



NOMOS

Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato
e storia costituzionale

GLI ARCHIVI DEI GIURISTI E LA LORO TUTELA

INDICE

- Fulco Lanchester, [*Introduzione*](#)
- Eugenio Gaudio, [*Saluti*](#)
- Andrea Becherucci, [*Gli archivi dei giuristi: alcune considerazioni introduttive*](#)
- Paolo Massa, [*Des jouristes, pourquoi faire? Does legal thinkers matter? La valorizzazione degli archivi dei giuristi nell'era digitale*](#)
- Giuseppe Filippetta, [*Le carte dei giuristi tra esperienza giuridica e vita delle persone*](#)
- Sabino Cassese, [*Gli archivi dei giuristi*](#)
- Nicola Antonetti, [*Gli archivi dei giuristi e la loro tutela*](#)
- Marta Bonsanti, [*L'archivio di Paolo Barile*](#)
- Stefano Merlini, [*Intervento di Stefano Merlini*](#)
- Stefano Grassi, [*Sull' archivio di Paolo Barile*](#)
- Paola Zorzi Giustiniani, [*Presentazione dell'Associazione "Antonio Zorzi Giustiniani"*](#)

Introduzione

di Fulco Lanchester*

Gli archivi e le biblioteche dei giuristi sono stati al centro di un Convegno articolato in due incontri, tenutisi a Roma (presso la Biblioteca della Camera dei deputati) e Firenze (Archivio di Stato), il 12 aprile e il 7 giugno 2018 rispettivamente. Le due sessioni del Convegno sono state organizzate dalla Fondazione Paolo Galizia-Storia e libertà (supportata dal Master in Istituzioni parlamentari Mario Galizia per consulenti d'Assemblea) e dall'associazione Antonio Zorzi Giustiniani (presentata dalla Moglie prof.ssa Paola Vieri) ed hanno affrontato, sotto prospettive diverse, il problema della conservazione della memoria dei giuristi attraverso i loro archivi e le loro biblioteche.

Sulla base di un approfondito rapporto di Andrea Becherucci, archivisti e giuristi (a Firenze sotto la presidenza di Enzo Cheli) si sono confrontati sul tema, evidenziando l'importanza del settore specialistico in oggetto, sia nell'ambito dell'area romana che in quella toscana. In effetti la dizione giurista comprende differenti situazioni negli ordinamenti continentali caratterizzati dalla famiglia giuridica romano - germanica. In questo contesto il giurista nasce da un percorso culturale comune presso le istituzioni universitarie dedicate e poi si inserisce in attività specifiche all'interno della giurisdizione, dell'avvocatura (pubblica o privata), della burocrazia, dell'insegnamento(universitario) e, in alcuni casi, del mondo politico.

In questa specifica prospettiva, l'origine comune dei giuristi evidenzia prima di tutto il ruolo centrale dell'università come conservatore della memoria degli stessi attraverso gli archivi e le biblioteche di cui sono dotati. Le università sono, in effetti, indispensabili per ricostruire i percorsi biografici, in particolare per gli accademici. L'autonomia delle strutture universitaria ha comportato il decentramento della memoria accademica dal ministero alle singole sedi, caricando dagli anni '90 del secolo scorso di nuove responsabilità le istituzioni accademiche locali. Il rischio, in alcuni casi, è – come per le biblioteche – che le insufficienze generali, puniscano un settore non considerato essenziale.

In secondo luogo è indispensabile per conservare la memoria dei giuristi, inserendola nel contesto sociale, evidenziare non soltanto l'importanza che archivi e biblioteche di personaggi rilevanti, detenuti da privati e pubbliche istituzioni vengano opportunamente conservati, ma che gli stessi siano inseriti in una rete di conservazione virtuosa, capace di fornire agli studiosi fonti di approfondimento e di riflessione. In questa prospettiva la Fondazione Paolo Galizia-Storia e libertà ha ottenuto in questi ultimi anni dagli eredi gli archivi di Costantino Mortati e di Vincenzo Zangara, che stanno per essere definitivamente ordinati e resi disponibili alla consultazione sulla base dell'idea di creare un reticolo documentario che unisca l'Archivio personale del giurista alla sua biblioteca. Nel caso di Costantino Mortati la biblioteca è stata depositata presso il Dipartimento di Teoria dello Stato (oggi di Scienze politiche dell'università La Sapienza di Roma), mentre l'Archivio è in possesso della Fondazione Galizia. Come per Vincenzo Zangara, la cui biblioteca è stata donata ad una Istituzione universitaria di Reggio Calabria, il patrimonio archivistico e bibliografico, sulla base della connessione, digitale sarà consultabile on-line e nelle rispettive sedi di deposito. Lo stesso si può dire per quanto riguarda le carte e la Biblioteca di Paolo Barile a Firenze in possesso sia dell'istituto per la storia della Resistenza in Toscana sia, soprattutto, dell'allievo Stefano Grassi; o per quanto riguarda

* Professore ordinario di Diritto Costituzionale italiano e comparato presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università La Sapienza di Roma

Leopoldo Elia, le cui carte sono state depositate dalla moglie Paola Esposito presso l'Archivio storico della Camera dei deputati.

Ma non mi attardo su temi che nelle due giornate qui riprodotte sono stati attentamente analizzati, in particolare dai responsabili degli Archivi di alcuni organi costituzionali. Annunzio, per ora, solo che il 29 novembre 2018, anche sulla base della ricerca archivistica e bibliografica operata nelle sedi di Roma-Catania-Perugia e Firenze, si terrà un Convegno su Dallo Stato partito allo Stato dei partiti: e ora? la cui prima parte sarà dedicata alla figura di Vincenzo Zangara.

FL

Saluti

di Eugenio Gaudio*

I miei saluti più cordiali ai presenti, in questa storica Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei Deputati, in occasione di questo Convegno dal titolo “Gli archivi dei giuristi e la loro tutela”, organizzato dal Dipartimento di Scienze Politiche della Sapienza Università di Roma in collaborazione con la Fondazione 'Paolo Galizia-Storia e libertà', nell'ambito del Master in Istituzioni parlamentari 'Mario Galizia' per consulenti d'Assemblea.

Voglio, innanzitutto, porgere i miei ringraziamenti agli illustri relatori, responsabili degli archivi degli organi costituzionali o illustri studiosi e giuristi, che hanno accettato il nostro invito ad intervenire e, soprattutto, al Prof. Fulco Lanchester per l'impegno costante nell'organizzazione di queste iniziative importanti per il nostro Ateneo.

Lo scopo della giornata è valorizzare gli archivi e le biblioteche dei giuristi e far interagire in modo ottimale le istituzioni deputate alla loro conservazione e tutela.

La Sapienza in questo incontro gioca il ruolo di sede che nel periodo 1870-1980 ha in suo possesso la storia documentaria di moltissimi giuristi, non solo di origine universitaria, ma anche di magistrati, avvocati, alti burocrati e politici che sono passati per lo Studium Urbis.

L'obiettivo che ci poniamo oggi, dunque, è quello di studiare, conservare e collegare questo patrimonio, evidenziando il ruolo strategico che l'Università riveste in questa specifica dimensione.

Gli Archivi Storici dell'Unione Europea, già da alcuni anni, sono dediti alla conservazione di carte, non-solo delle istituzioni europee, ma anche di archivi privati di associazioni, movimenti e personalità. All'interno di quest'ultima categoria si è venuto a creare un sottogruppo, costituito dalle carte di tre illustri giuristi come Lionello Levi Sandri, Mauro Cappelletti, Antonio Cassese.

Le carte di Lionello Levi Sandri, alto funzionario presso diversi ministeri, professore di diritto del lavoro e legislazione sociale all'Università di Roma, consigliere e poi presidente del Consiglio di Stato, sono state acquisite in ragione del fatto che il depositante aveva fatto parte della Commissione europea dal 1960 al 1970 come titolare del portafoglio degli Affari sociali. Il deposito delle carte di Mauro Cappelletti è avvenuto, invece, alla fine del 2014, mentre l'ultimo fondo giunto agli Archivi Storici dell'UE e quello di Antonio Cassese, padre di quella disciplina conosciuta come International Criminal Law.

I giuristi sono studiati, in quanto tali, da altri giuristi il cui interesse non è pienamente storiografico in senso politico— sociale, ma di storia giuridica. Incidentalmente è possibile

* Magnifico Rettore dell'Università “La Sapienza” di Roma.

anche notare che i più recenti profili di giuristi apparsi nel Biografico Treccani — Giannini, Giugni e Barile — sono anche fra i rari casi nei quali l'archivio personale del biografato si è conservato ed è attualmente consultabile o è in via di riordinamento.

Il fondo Massimo Severo Giannini è conservato a Roma, presso l'Archivio Centrale dello Stato, e consta di cinque buste con documenti dal 1940 al 1990. L'archivio di Gino Giugni è, invece, conservato dalla Fondazione Pietro Nenni ed è costituito da centoventidue buste per un totale di mille duecento novantaquattro fascicoli. Infine, l'archivio di Paolo Barile, in corso d'inventariazione, è depositato presso l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Firenze.

Un interessante esperimento è la collana dedicata ai "maestri del diritto", pubblicata da Laterza ed inaugurata pochi anni fa e che al momento conta tre volumi dedicati a Massimo Severo Giannini, Giuliano Vassalli e Paolo Grossi, curati rispettivamente da Sabino Cassese, Francesco Palazzo e Guido Alpa. La collana prevede una introduzione del curatore alla vita e al pensiero del biografato e una seconda parte antologica capace di suggerire il senso dell'itinerario giuridico del maestro preso in esame.

Voglio, infine, ricordare l'importante archivio del costituzionalista Costantino Mortati (1891- 1985) che si trova depositato a Roma presso la Fondazione "Paolo Galizia - Storia e Libertà", costituito da circa cinquanta buste per circa duecento fascicoli complessivi suddivisi in tredici serie.

È, quindi, evidente come anche l'elemento biografico non sia più sottovalutabile nel definire, non solo la personalità del giurista, ma anche lo studio della storia delle istituzioni, della storia del diritto e della storia contemporanea.

Il Convegno odierno rappresenta, pertanto, un'occasione davvero rilevante per confermare come la vita di una Università trovi la sua identità ed i suoi valori nell'essere animata da una comunità di studiosi che costituisce, al tempo stesso, una comunità di persone, partecipi del proprio tempo non soltanto con la loro attività di insegnamento e di ricerca, ma anche attraverso la loro professione, gli incarichi governativi e per la presenza, più o meno costante, nel dibattito pubblico del Paese.

Grazie e Buon lavoro

Gli archivi dei giuristi: alcune considerazioni introduttive*

di Andrea Becherucci**

SOMMARIO: 1. I fondi di giuristi conservati agli ASUE – 2. Una fonte inutile? – 3. Gli archivi di due costituzionalisti – 4. Gli archivi degli avvocati – 5. Gli archivi dei magistrati – 6. Conclusioni

La storia del diritto, insomma, potrebbe non avere esistenza separata se non come storia dei giuristi: e non sarebbe davvero un cattivo modo di esistere, per un ramo di una scienza degli uomini.

(Marc Bloch)

1. I fondi di giuristi conservati agli ASUE

Gli Archivi Storici dell'Unione Europea, già da alcuni anni, hanno allargato la loro *mission* alla conservazione di carte, non solo delle istituzioni europee, ma anche di archivi privati di associazioni, movimenti e personalità¹. All'interno di quest'ultima categoria si è venuto a creare un sottogruppo, costituito dalle carte di tre giuristi (nell'ordine in cui sono stati depositati agli Archivi di Firenze: Lionello Levi Sandri, Mauro Cappelletti, Antonio Cassese)². Le ragioni che hanno portato a Firenze tali archivi sono di vario genere, ma pur sempre all'interno di un vincolo con le vicende legate alla storia dell'integrazione europea.

* Contributo pubblicato previa accettazione del Comitato scientifico del Convegno *'Gli archivi dei giuristi e la loro tutela'* svolto presso la Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei deputati il 12 aprile 2018.

Il testo che qui si presenta è una versione ampiamente rimaneggiata del contributo presentato al convegno "Gli archivi dei giuristi e la loro tutela" tenuto a Roma il 12 aprile 2018 presso la Biblioteca della Camera dei deputati e a Firenze presso la sede della Soprintendenza archivistica per la Toscana il 7 giugno 2018. Desidero ringraziare il Prof. Sabino Cassese, la Dott.ssa Marina Giannetto e gli amici Barbara Boneschi, Marta Bonsanti, Fulvio Cortese, Roberto D'Orazio, Giuseppe Filippetta, Giovanni Focardi, Riccardo Marchis e Angelo Tonnellato per aver letto varie versioni dell'articolo e aver fornito preziosi suggerimenti.

** Archivistica degli Archivi Storici dell'UE (I.U.E. di Firenze).

¹ Mi permetto di rinviare, per quest'aspetto, ad A. Becherucci, *Ricerca e Archivi Storici dell'Unione Europea (1986-2015)*, in «Le Carte e la Storia», n. 1/2016, pp. 168-173.

² Un altro archivio di un giurista, quello di Umberto Campagnolo, è stato di recente depositato presso gli Archivi Storici dell'UE ma è, al momento, in corso di riordinamento. Se ne dà conto nella lista di archivi che chiude questo scritto. Il filosofo del diritto Umberto Campagnolo è stato l'unico italiano allievo diretto di Hans Kelsen negli anni Trenta a Ginevra dove entrambi si trovavano in esilio.

Le carte di Lionello Levi Sandri (1910-1991), formatosi a Pisa, presso il “Collegio Mussolini per le Scienze corporative” (l’attuale scuola Sant’Anna), capo di gabinetto di diversi ministri del Lavoro e dei Trasporti dal 1946 al 1957, professore di diritto del lavoro e legislazione sociale all’Università di Roma, consigliere e poi presidente del Consiglio di Stato, sono state acquisite in ragione del fatto che il depositante aveva fatto parte della Commissione europea dal 1960 al 1970 come titolare del portafoglio degli Affari sociali. Il deposito a Firenze è stato formalizzato con un contratto firmato con gli eredi nel 2006. Il fondo Lionello Levi Sandri è costituito da trentacinque buste che coprono gli anni 1934-2004, suddivisi nelle seguenti serie: *Personalialia*, *Commissione europea*, *Consiglio di Stato*, *Miscellanea*, *Pubblicazioni*. All’interno della serie *Personalialia* sono rintracciabili documenti e atti riguardanti il servizio militare e l’impegno di Levi Sandri nella Resistenza (fece parte, con responsabilità di comando, della brigata “Fiamme verdi” che ha operato in Val Camonica) e alla carriera professionale (atti di nomina, promozioni) presso il ministero del Lavoro, decreti di nomina alla Commissione europea, un indice dei suoi scritti e discorsi, due note biografiche, un ritratto fotografico e i testi di alcune commemorazioni. La serie *Commissione europea* è suddivisa in cinque sotto serie: *discorsi*, *corrispondenza*, *ritagli di stampa*, *interventi al Parlamento europeo*, *Fondo sociale europeo*. L’ultima serie, dedicata al *Consiglio di Stato* è costituita da una sola busta in cui sono riuniti gli atti riguardanti la nomina e le promozioni ricevute, ritagli di stampa sullo sciopero dei magistrati amministrativi, esemplari di lettere in entrata e in uscita, il testo di una conferenza stampa tenuta nel 1980 e foto relative al suo insediamento alla presidenza del massimo organo della giustizia amministrativa. Gli ultimi fascicoli contengono copia degli scritti scientifici e politici di Levi Sandri e recensioni ai suoi lavori. Nel 2007, è stato organizzato dal Dipartimento di Studi Internazionali dell’Università di Padova un convegno su *Lionello Levi Sandri e la politica sociale europea* i cui atti sono stati pubblicati l’anno successivo per Franco Angeli e in occasione del quale è stato presentato il lavoro di riordinamento effettuato sul fondo³.

Il deposito delle carte di Mauro Cappelletti (1927-2004) è avvenuto alla fine del 2014. Cappelletti, uno dei maestri riconosciuti del metodo comparativo in Italia assieme a Gino Gorla e Rodolfo Sacco, è stato l’ultimo allievo di Piero Calamandrei, ha insegnato alle università di Macerata e Firenze, tenendovi gli insegnamenti del diritto processuale civile e del diritto processuale civile comparato. All’apertura dell’Istituto universitario europeo (IUE), nel 1976, vi si trasferisce e qui insegna fino al congedo. Intanto, dal 1970 assume anche un insegnamento all’Università di Stanford e, dalla metà degli anni Settanta, si divide tra l’IUE e gli USA. Il legame con l’Europa è rappresentato, per Cappelletti soprattutto dall’ideazione e dalla direzione di due grandi progetti internazionali: *Methods, Tools and Potential for European Legal Integration in Light of the American Federal Experience*, e *Access to Justice*, il primo dei quali puntava il proprio obiettivo sul diritto come strumento dell’integrazione

³ Gli atti del convegno padovano sono raccolti in *Lionello Levi Sandri e la politica sociale europea*, a cura di A. Varsori e L. Mechi, Milano, Franco Angeli, 2008. Per la versione ampliata del contributo presentato da chi scrive a Padova, A. Becherucci, *Lionello Levi Sandri au service de l’Europe*, in «Journal of European Integration History», vol. 14, n. 2, 2008, 121-144.

comunitaria e il secondo, sulla protezione degli interessi collettivi diffusi, attraverso l'esplorazione di procedure stragiudiziali come l'arbitrato e la mediazione. Il fondo Mauro Cappelletti rappresenta una vera e propria miniera d'informazioni, anzitutto per le sue dimensioni. L'archivio consta di cinquecentoventotto buste, dal 1950 al 1997, suddivise nelle seguenti serie: *Personalia*; *Università di Firenze*; *Stanford Law School*; *Istituto Universitario Europeo*; *Conferenze*; *Corsi, letture e seminari*; *Corrispondenza con personalità italiane*; *Corrispondenza con personalità europee*; *Corrispondenza con personalità americane*; *Corrispondenza con personalità non europee*; *Corrispondenza con fondazioni, associazioni, accademie e istituzioni culturali*; *Corrispondenza con autori dell'International Encyclopaedia of Comparative Law*; *Corrispondenza con case editrici, riviste scientifiche e giornali*; *Riforma del Codice italiano di procedura civile*; *Documenti di lavoro*; *Opere di Mauro Cappelletti*; *Opere di altri autori*. In particolare le serie di corrispondenza concorrono a ricostruire l'ampissima rete di contatti che il giurista trentino ma fiorentino d'adozione aveva stabilito nel tempo con colleghi italiani (Pietro Rescigno, Nicolò Lipari, Paolo Grossi, Arturo Carlo Jemolo, Stefano Rodotà, Alessandro Pizzorusso, Natalino Irti, Vittorio Denti, Enrico Tullio Liebman) ma soprattutto stranieri. Si tenga conto che la sola corrispondenza con giuristi non italiani occupa centosessantotto buste. Vi si possono rintracciare lettere scambiate con i più celebrati giuristi stranieri. Solo per fare alcuni esempi, sono presenti i nomi di Gehrard Leibholz, Helmut Coing, René David, Guido Calabresi, Ronald Dworkin e molti altri. Altrettanto importanti sono i documenti riguardanti la creazione dell'Istituto di diritto comparato presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze e l'avvio e i primi anni di vita del dipartimento di studi giuridici dell'Istituto Universitario Europeo. E' necessario anche ricordare che Cappelletti è stato il coordinatore dell'edizione delle Opere giuridiche di Piero Calamandrei uscite in dieci volumi presso l'editore Morano fra il 1965 e il 1985. In questa veste è venuto in possesso di molti scritti di Calamandrei, in maggioranza, facenti parte ora del lascito Mauro Cappelletti depositato presso la Biblioteca comunale e archivio storico Piero Calamandrei di Montepulciano. Nel fondo Cappelletti depositato a Firenze, è ancora presente un carteggio relativo alla nascita e alla gestione della *Rivista di diritto processuale* con lettere che vanno dal 1923 al 1946. Fra i corrispondenti si segnalano i più illustri giuristi del tempo, tra cui Piero Calamandrei, Francesco Carnelutti, Enrico Allorio, Virgilio Andrioli, Enrico Redenti, Antonio Segni, Giuseppe Chiovenda, Giovanni Cristofolini, Guido Zanobini, Alessandro Raselli, James Goldschmidt. In occasione del completamento del lavoro di riordino del fondo è stata organizzata dall'IUE in collaborazione con il dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Firenze, l'11 dicembre 2014, una giornata di studi su *Process and Constitution. The Heritage of Mauro Cappelletti*, le cui conclusioni sono state opera di Sabino Cassese⁴.

Ultimo fondo – giunto in ordine di tempo agli Archivi Storici dell'UE - quello di Antonio Cassese (1937-2011), padre della disciplina conosciuta come *International Criminal Law*⁵.

⁴ S. Cassese, [In Praise of Mauro Cappelletti](#), in «International Journal of Constitutional Law», vol. 14, n. 2 aprile 2016, pp. 443-448 ora anche in italiano in «Annuario di diritto comparato e di studi legislativi», 2016, pp. 233-240.

⁵ Sulla figura di Antonio Cassese come uomo, studioso e giudice si veda il numero monografico del «Journal of International Criminal Justice», vol. 10, n. 5, dicembre 2012.

Cassese è stato docente di Diritto internazionale all'Università di Firenze e all'Istituto universitario europeo. Fra gli incarichi che ha ricoperto, ricordiamo quello di presidente del Comitato europeo per la prevenzione della tortura, di primo presidente del Tribunale penale internazionale per la ex-Jugoslavia e di presidente del Tribunale speciale per il Libano. Il fondo Antonio Cassese, con documenti dal 1953 al 2014, consta di trentanove buste così suddivise: *Carriera professionale*, *Corrispondenza*, *Articoli di stampa*, *Fotografie*, *Tributi e messaggi di condoglianze*, *Oggetti vari*, tra cui la sua macchina da scrivere, la sua toga di presidente del Tribunale speciale per il Libano, premi e medaglie. Il materiale raccoglie tipologie molto diverse come decisioni ufficiali di organi giurisdizionali, note, pareri legali, documenti amministrativi. Un terzo circa del fondo è rappresentato dalla corrispondenza che dà conto della rete di contatti personali e professionali di Cassese in veste di studioso e giudice. Tra i corrispondenti possiamo citare Roberto Ago, Philip Alston, Giuliano Amato, Gaetano Arangio-Ruiz, Robert Badinter, Cherif Bassiouni, Norberto Bobbio, Francesco Capotorti, Mario Chiavario, Luigi Condorelli, Benedetto Conforti, Jean-Pierre Cot, Pierre-Marie e René-Jean Dupuy, Luigi Ferrari Bravo, Luigi Vittorio Ferraris, Giorgio Gaja, Louis Henkin, Fausto Pocar, Jean Salmon, Luigi Spaventa e Joseph Weiler. Il deposito comprende anche l'ampia collezione di articoli scritti per il quotidiano «La Repubblica», numerose interviste, spesso utili per approfondire la posizione di Cassese su determinati argomenti e che illuminano la personalità del giurista non solo come tecnico del diritto ma in quanto uomo di cultura, *tout court*⁶. Completano il fondo foto, audio e video cassette (VHS e DVD) di lezioni, premiazioni, conferenze, seminari e interviste. Anche in questo caso, al termine delle operazioni di riordino, l'IUE ha organizzato, il 10 novembre 2016 una giornata in memoria di Antonio Cassese a cui hanno partecipato Luigi Condorelli e Sabino Cassese. In occasione di quest'incontro, gli Archivi Storici dell'UE hanno anche organizzato un'esposizione di foto e documenti provenienti dal fondo.

2. Una fonte inutile?

Perché abbiamo voluto citare i casi di questi tre fondi? La ragione è che, a livelli diversi, in ciascuna di queste occasioni è stata rilevata l'importanza del fattore biografico e prosopografico, favorito, finalmente, dalla disponibilità di fonti primarie. A questo punto, però, sarebbe necessario chiedersi perché, fino ad ora, le fonti archivistiche relative ai giuristi siano state ignorate così a lungo dalla storiografia giuridica⁷.

⁶ Penso all'amore per la letteratura e alla passione per Franz Kafka. Cfr. A. Cassese, *Kafka è stato con me tutta la vita*, Bologna, Il Mulino, 2014, su cui si veda ora G. Montedoro, *Leggere Kafka da giuristi: una lezione di modestia*, <https://www.apertacontrada.it/2017/12/22/leggere-kafka-da-giuristi-una-lezione-di-modestia/>. Tra le carte dell'archivio Cassese vi era anche un carteggio con lo scrittore Antonio Tabucchi che, per volere della famiglia è stato consegnato agli eredi dello scrittore pisano. Sul rapporto tra Cassese e Tabucchi si veda ora A. Tabucchi, *Di tutta resta un poco. Letteratura e cinema*, Milano, Feltrinelli, 2013. Ricordiamo anche che il romanzo di Tabucchi *La testa perduta di Damasceno Monteiro* del 1997 in cui sono narrati ripetuti abusi delle forze di polizia ai danni di vagabondi e ubriachi è dedicato a Cassese.

⁷ Sui rapporti tra diritto e storia in senso lato è da tenere presente il volume *Storia sociale e dimensione giuridica. Strumenti d'indagine e ipotesi di lavoro*, a cura di P. Grossi, Milano, Giuffrè, 1986 e, per l'argomento che qui interessa, soprattutto il

Eppure, almeno negli ultimi trent'anni, il giurista, oltre che tecnico del diritto, è diventato attore a tutti gli effetti del discorso pubblico, spesso un autentico *opinion maker* e tale è diventato, in piena consapevolezza. Pensiamo al caso di Stefano Rodotà e alla platea di lettori che lo seguiva dalle pagine de «La Repubblica» e ai suoi più recenti libri rivolti ad un pubblico più vasto che non fosse quello dei colleghi giuristi⁸.

Un'ulteriore ragione di attenzione agli archivi dei giuristi è quella tendenza, identificata in area anglosassone, come *Law and Literature* che ha fatto emergere anche in Italia la contiguità di studi giuridici e letterari, un'intreccio fecondo che si può far risalire, nel nostro paese e per l'età contemporanea, a Salvatore Satta, l'insigne processualcivilista autore dell'ormai celebrato romanzo *Il giorno del giudizio* e di altri lavori narrativi. A lui sono seguiti negli anni altri illustri esempi di giuristi scrittori (e ci limitiamo in questa brevissima rassegna ad elencare giuristi accademici lasciando da parte avvocati e magistrati che si sono cimentati con successo nella scrittura) come Franco Cordero⁹, Guido Rossi¹⁰, Bruno Cavallone¹¹, Michele Ainis¹². Questa tendenza s'inserisce nel solco di riflessioni che sono state fatte proprie in Italia da un giurista come Francesco Galgano il quale, pochi anni fa, aveva dato alle stampe un agile libro in cui sottolineava il momento creativo del diritto avvicinandolo alle altre arti e, tra queste, anche alla letteratura¹³.

E' ben vero che di recente vi è stato un risveglio degli studi biografici e prosopografici nella storia delle istituzioni che, per quanto riguarda l'argomento qui trattato, parte dai due volumi de *Il Consiglio di Stato nella Storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*¹⁴, passa attraverso il libro di Aldo Sandulli *Costruire lo Stato. La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)*¹⁵, per approdare, infine alla pubblicazione del *Dizionario biografico dei giuristi italiani*¹⁶, ma nello specifico, degli archivi privati di giuristi, si attende ancora un'adeguata valorizzazione¹⁷. Peraltro, anche nell'opera edita sotto gli auspici dell'Archivio storico del Senato della Repubblica, *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia liberale* e *Repertorio biografico*

contributo di C. Pavone, *E' possibile la ripresa di un dialogo tra giuristi e storici?* Alle pp. 170-177, ora in Idem, *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, Roma Dipartimento per i Beni archivistici e librari – Direzione generale per gli Archivi, 2004, pp. 707-714. Sempre sullo stesso tema ha scritto S. Cassese, *La storia, compagna necessaria del diritto*, in «Le Carte e la Storia», 2009, n. 2, pp. 5-11.

⁸ Su cui si vedano almeno i saggi raccolti in *La vocazione civile del giurista* a cura di G. Alpa e V. Roppo, Roma-Bari, Laterza, 2013.

⁹ Di Franco Cordero sarebbe troppo lungo elencare i romanzi. Ci limitiamo in questa sede a citare i primi quattro lavori narrativi, *Genus*, Bari, De Donato, 1969, *Le masche*, Milano, Rizzoli, 1971, *Opus* e *Pavana* entrambi pubblicati a Torino presso Einaudi, rispettivamente nel 1972 e 1973.

¹⁰ G. Rossi, *Il ratto delle sabine*, Milano, Adelphi, 2000.

¹¹ B. Cavallone, *La borsa di Miss Flite*, Milano, Adelphi, 2016.

¹² M. Ainis, *Doppio riflesso*, Milano, Rizzoli, 2012.

¹³ F. Galgano, *Il diritto e le altre arti*, Bologna, Compositori, 2009.

¹⁴ *Il Consiglio di Stato nella Storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006.

¹⁵ A. Sandulli, *Costruire lo Stato. La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)*, Milano, Giuffrè, 2009.

¹⁶ *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, a cura di I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletti, Bologna, Il Mulino, 2013.

¹⁷ Sullo ripresa degli studi biografici e prosopografici nella storia delle istituzioni, si vedano i contributi di A. Meniconi, *Gli studi sulle biografie dei giuristi: note su fonti e ricerca*, in *La scienza del diritto amministrativo nella seconda metà del XX secolo*, a cura di L. Torchia, E. Chiti, R. Perez, A. Sandulli, Napoli, Editoriale Scientifica, 2008, pp. 17-29 e G. Melis, *Le carte e la storia. Archivi e storia delle istituzioni contemporanee*, in «Le Carte e la Storia», 2014, n. 1, pp. 5-25.

dei Senatori dell'Italia fascista è possibile rinvenire attendibili tracce biografiche dei giuristi che, negli anni indicati, hanno fatto parte della Camera alta¹⁸.

Se sono ormai ben note le scarse fortune del genere biografico in Italia anche tra gli stessi storici di professione contrariamente a paesi quali Francia e Gran Bretagna¹⁹, nell'ambito degli studi giuridici vi sono delle specificità sulle quali vale la pena spendere qualche parola. La misconoscenza e la sottovalutazione degli archivi dei giuristi da parte del giurista positivo e dello storico del diritto è dovuta, essenzialmente, a due ordini di motivi: per lo storico politico, il giurista è irrilevante se questi non è un costituzionalista, d'altra parte, per i giuristi che si fanno storici di altri giuristi è irrilevante la genesi "pratica" delle loro posizioni²⁰.

Procediamo con un esempio: è forse senza significato che il celeberrimo giurista Francesco Carnelutti abbia formulato la dottrina del contratto di lavoro come "cessione di energia" equiparando in tal modo le energie umane all'energia elettrica (posizione, peraltro, non accolta né in dottrina né in giurisprudenza), se non si tiene conto del fatto che lo stesso si è trovato ad essere il legale dei primi trust novecenteschi? Evidentemente no, almeno a parere di chi scrive, eppure in genere il nesso è attribuito unicamente alla potenza logico-speculativa di Carnelutti. La presenza di un eventuale archivio del giurista friulano (al momento sconosciuto) permetterebbe forse di approfondire questo passaggio del pensiero carneluttiano.

Dunque, in fondo, a cosa serve l'archivio al giurista positivo quando è sufficiente speculare sulle altrui speculazioni? Tutto questo ha fatto sì che gli archivi dei giuristi non fossero conservati, né cercati, né questo, ovviamente, ha convinto gli eredi a valorizzarli adeguatamente e a renderli consultabili²¹.

Vi è, poi, ancora un altro problema ossia il nesso che in Italia è quasi consustanziale tra attività scientifica in campo giuridico e impegno politico. Questo dato di fatto non rende agevole la distinzione tra i due piani. Anche in questo caso, però, è presente un'eccezione data dalla compromissione di talune figure con il regime fascista²². Ne sono un chiaro esempio la sorte degli archivi dei fratelli Alfredo²³, Arturo, Ferdinando e Ugo Rocco o di Silvio Lessona di cui non si conoscono le sorti.

¹⁸ *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia fascista*, a cura di F. Grassi Orsini e E. Campochiaro, 2004, Napoli, Bibliopolis, *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia liberale*, a cura di F. Grassi Orsini e E. Campochiaro, Napoli, Bibliopolis, 2010.

¹⁹ In Italia la discussione sull'autonomia del genere biografico nel lavoro storiografico e sulla sua utilità ha oscillato tra la sottovalutazione di Benedetto Croce (*La storia come pensiero e come azione*) e l'apprezzamento di Arnaldo Momigliano (*Lo sviluppo della biografia greca*).

²⁰ Sull'interesse verso le vicende biografiche e prosopografiche di giuristi e giudici dimostrato da storici sociali e storici *tout court* a dispetto dello scarso interesse palesato dagli storici del diritto, s'interrogava già a metà degli anni Ottanta Mario Sbriccoli nel citato volume curato da Grossi. Sbriccoli scriveva: «quello che una volta, nella rigida separazione degli ambiti disciplinari, poteva sembrare pascolo abusivo, si sta trasformando oggi, caduti ormai gli anacronistici steccati, in un'allegria occupazione delle terre», *Storia sociale e dimensione giuridica*, cit., p. 134.

²¹ S. Cassese, *Che la storiografia della cultura giuridica si conceda un benefico letargo*, in «Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico», a. XL, 1990, n. 4, pp. 1159-1165.

²² Cfr. *Giuristi al birio. Le facoltà di giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, a cura di M. Cavina, Bologna, CLUEB, 2014 e *I giuristi e il fascino del regime*, a cura di I. Birocchi e L. Loschiavo, Roma, Roma3-Press, 2015 e relative bibliografie.

²³ Sulla sorte dell'archivio di Alfredo Rocco, si veda G. Simone, *Sulle tracce delle carte di Alfredo Rocco*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», nuova serie, V-VI, a. 2009-2010, pp. 109-120. Pur in assenza di un archivio del giurista, negli ultimi quindici anni sono apparsi numerosi lavori su Alfredo Rocco. Tra questi ricordiamo R. D'Alfonso, *Costruire lo Stato*

Infine, un'ultima notazione. I giuristi, sono studiati, in quanto tali, normalmente, da altri giuristi il cui interesse non è pienamente storiografico in senso politico-sociale, ma di storia giuridica. Da questo tipo di approccio discende una percezione delle carte d'archivio che le rende interessanti, agli occhi del giurista, fin quando esse possano contenere abbozzi o inediti capaci di dare un senso alla ricostruzione delle categorie interpretative del giurista la cui figura viene indagata. Non sembra a chi scrive, privo di rilevanza, anche per lo stesso giurista positivo, studiare chi siano stati i clienti di un certo giurista (se questi ha esercitato la professione di avvocato e, ad esempio, quali cause abbia patrocinato pro bono se l'ha fatto), quali le lingue conosciute (e dunque su che testi, anche stranieri, sia sia formato), quali le sue letture (al di fuori dell'ambito strettamente giuridico), quali le sue collaborazioni a riviste e quotidiani, ma, soprattutto, quale fosse la sua rete di relazioni così come emerge dalla corrispondenza eventualmente presente nel fondo. Anche per i motivi appena citati, la storiografia italiana sta ancora scontando la mancanza di una vera e propria biografia di un personaggio come Piero Calamandrei, su cui – a parte un consistente numero di contributi su aspetti specifici talora di grande importanza – bisogna ancora ricorrere alla biografia – peraltro non basata su carte d'archivio – che del giurista fiorentino scrisse Alessandro Galante Garrone nel lontano 1987 e recentemente ristampata. Tuttavia, in questo caso, un'eccezione è rappresentata dai lavori di Franco Cipriani, processualcivilista con spiccati interessi storici, che ha studiato le carte del fondo Calamandrei e di altri giuristi, per ricostruire, con sperimentata acribia filologica, la genesi del codice di procedura civile del 1940²⁴. La stessa sorte è toccata a un esimio giurista come Vittorio Emanuele Orlando la cui azione politica è stata quasi completamente oscurata dal suo contributo alla scienza giuridica. Del presidente del consiglio di Vittorio Veneto di cui quest'anno si festeggerà il centenario si attende ancora una biografia scientifica. Al momento ci possiamo servire del lungo saggio di Fabio Grassi Orsini che funge da introduzione alla raccolta dei discorsi parlamentari del giurista e politico siciliano pubblicati dall'Archivio storico del Senato della Repubblica²⁵. Vi è, poi, una difficoltà che si profila per lo storico politico che volesse intraprendere la biografia di un giurista che è stato anche uomo politico e che è rappresentata dalla mancanza di cultura specifica che questi spesso denuncia come ragione sufficiente per non affrontare un lavoro di tal genere.

forte: politica, diritto, economia in Alfredo Rocco, Milano, Franco Angeli, 2004, S. Battente, *Alfredo Rocco: dal nazionalismo al fascismo, 1907-1935*, Milano, Franco Angeli, 2005, *Alfredo Rocco: dalla crisi del parlamentarismo alla costruzione dello Stato nuovo*, a cura di E. Gentile, F. Lanchester, A. Tarquini, Roma, Carocci, 2010, G. Simone, *Il guardasigilli del regime: l'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, Milano, Franco Angeli, 2012.

²⁴ F. Cipriani, *Piero Calamandrei e la procedura civile. Miti, leggende, interpretazioni, documenti*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2007. Riassume attentamente la questione e i contrasti che ne sono sorti, soprattutto fra Cipriani e Michele Taruffo, G. Melis in *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 281-299.

²⁵ V. E. Orlando, *Discorsi parlamentari*, con un saggio di Fabio Grassi Orsini, Collana archivio storico del Senato, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 13-118; lo stesso Grassi Orsini ha curato, dieci anni dopo, anche una raccolta intitolata *Salvare l'Italia: discorsi extraparlamentari*, Ravenna, Libro Aperto, 2012. L'anno precedente era uscito, per le cure di Nicola Buonasorte, il diario privato di Orlando relativo al periodo 1943-1944 quando questi si trovava nascosto a Roma ospite di un convento, cfr. *Memorie dall'Italia ferita. Diario 1943-1944*, a cura di N. Buonasorte e con una premessa di A. Melloni, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011.

In effetti, per molti anni, com'è stato autorevolmente rilevato, l'idiosincrasia per la forma biografica ha colpito, nel nostro paese, tutti i cultori delle scienze storiche, ma, a maggior ragione tale atteggiamento si è manifestato tra gli storici del diritto, sia perché si riteneva che l'alto specialismo attribuito (a torto o a ragione) alla loro disciplina non potesse conciliarsi con la forma della biografia, sia perché a lungo lo storico del diritto ha maneggiato quasi esclusivamente fonti, categorie e forme giuridiche: l'attenzione era rivolta ai 'dogmi', sicché poco spazio era dato alla storia e men che meno alle esperienze individuali²⁶.

Il progetto che si annunciava nell'articolo appena citato si è concretizzato nella pubblicazione del *Dizionario biografico dei giuristi italiani* (DBGI) uscito in due volumi dalla casa editrice Il Mulino nel 2013. L'opera comprende le biografie di circa 2.000 giuristi italiani con un arco temporale che va dal 12° al 20° secolo. Sempre nello stesso articolo si evidenziano i criteri utili a stabilire i connotati unitari della figura del giurista riconosciuti come appartenenti a realtà anche molto diverse tra loro: «titolare di una cattedra, autore di *consilia*, raccoglitore di *decisiones*, membro di un Grande Tribunale»²⁷.

I curatori, nell'introduzione all'opera, tracciano un breve profilo della fortuna del genere biografico negli studi sui giuristi, e rilevano un iniziale interesse verso questa forma che si esaurisce, però, nell'Ottocento, quando, «nel clima romantico permeato dal positivismo dei codici, la direttrice prevalente s'indirizzò verso lo studio delle antiche fonti e poi, come in un'apoteosi semplificatoria, della legislazione», chiarendo che è giunto il momento di aggredire «il pregiudizio che il genere delle biografie sia un orpello ornamentale e magari un lusso non consentito al giurista per la sua estraneità alle forme che egli è abituato a maneggiare»²⁸.

Prima della pubblicazione di questa grande opera, scarsa era stata l'attenzione riservata dagli studiosi al dato biografico del giurista. Ne erano rara testimonianza alcune voci presenti sul *Dizionario biografico degli italiani* e pochi lavori imperniati su figure di giuristi attivi nella Resistenza o che avevano segnato con la loro presenza la vita civile del paese. Tra i primi esempi e tra le più datate, possiamo citare le voci dedicate da Stefano Rodotà a Piero Calamandrei e da Ennio Cortese a Francesco Calasso (1973) e da Vittorio Frosini a Giuseppe Capograssi.

Tra quelle più recenti, si segnalano le voci dedicate da Massimo Brutti a Emilio Betti (1988), da Francesco Margiotta Broglio ad Arturo Carlo Jemolo, da Bruna Bocchini

²⁶ I. Birocchi, *Repertori biografici recenti e storia del diritto. Un progetto di raccolta storica di giuristi italiani*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», n. 37, 2008, p. 642. Si veda anche Idem, *Il Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani: una riflessione critica*, in *Lavorando al cantiere del "Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX sec.)"*, a cura di M.G. Di Renzo Villata, Milano, Giuffrè, 2013, pp. 3-26 e A. Mattone, *Costruire un Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani: problematiche e questioni aperte*, pp. 27-34.

²⁷ I. Birocchi, *Repertori biografici recenti e storia del diritto*, cit., p. 657.

²⁸ I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletta, *Presentazione. Per un diritto fatto da uomini*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, cit., p. VIII.

Camaiani²⁹ a Giorgio La Pira (2004) e da Giulio Cianferotti a Vittorio Emanuele Orlando (2013), per finire con le ultime pubblicate online, come quelle dedicate da Marco Sabbioneti a Salvatore Pugliatti e da Bernardo Sordi a Oreste Ranelletti (2016). Infine, ricordiamo le recentissime biografie di Massimo Severo Giannini, scritta da Sabino Cassese, di Gino Giugni di cui è autrice Silvana Sciarra e di Paolo Barile curata da Stefano Merlini, tutte e tre ricomprese nell'iniziativa "Italiani della Repubblica" della Treccani. Nelle tre voci richiamate, il dato biografico è necessariamente evocato e costituisce la direttrice seguendo la quale si dipana la narrazione. Incidentalmente è possibile anche notare che i più recenti profili di giuristi apparsi nel Biografico Treccani – Giannini, Giugni e Barile – sono anche fra i rari casi nei quali l'archivio personale del biografato si è conservato ed è attualmente consultabile o è in via di riordinamento. Il fondo archivistico che si riferisce a Massimo Severo Giannini è conservato a Roma, presso l'Archivio Centrale dello Stato e consta di cinque buste con documenti dal 1940 al 1990³⁰, quello di Gino Giugni è conservato a Roma dalla Fondazione Pietro Nenni ed è costituito da centoventidue buste per un totale di 1294 fascicoli³¹. L'archivio di Paolo Barile – al momento ancora in corso d'inventariazione – è depositato presso l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Firenze.

Più articolato si fa il discorso sulle monografie dedicate a giuristi, fondate - laddove possibile - su uno scavo archivistico. Possiamo partire dai profili dedicati a Silvio Trentin come quelli di Moreno Guerrato, *Silvio Trentin, un democratico all'opposizione* (1980)³² e di Frank Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza* (tradotto in italiano nel 1981)³³ nei quali la produzione e le idee del giurista rimangono, però, sostanzialmente sullo sfondo, privilegiando, al contrario, il vissuto e le battaglie dell'esule antifascista. Un percorso tra diritto e storia è invece quello adottato da Fulvio Cortese nei suoi diversi contributi dedicati finora al giurista veneto³⁴.

Giorgio La Pira - romanista di rilievo – è stato, finora, scarsamente considerato dalla storiografia sotto il profilo della produzione giuridica³⁵. Alcuni contributi, si soffermano sul suo contributo come costituente, mentre un solo volume, fra quelli editi dalla Fondazione Giorgio La Pira, illustra il suo percorso scientifico, raccogliendo l'imponente carteggio con il maestro Emilio Betti curato da Giuliano Crifò³⁶.

²⁹ Bruna Bocchini Camaiani è un'illustre storica della Chiesa. Il fatto che il Biografico della Treccani le abbia affidato la voce dedicata a Giorgio La Pira è significativo di quanto nell'opinione comune la figura dell'amministratore pubblico e dell'uomo di fede faccia aggio sul giurista.

³⁰ <http://search.acs.benculturale.it/OpacACS/guida/IT-ACS-AS0001-0004246>

³¹ <https://www.fondazioneNenni.it/archivio-storico/archivio-giugni>

³² M. Guerrato, *Silvio Trentin, un democratico all'opposizione*, Milano, Vangelista, 1980.

³³ F. Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Milano, Feltrinelli, 1981.

³⁴ F. Cortese, *Libertà individuale e organizzazione pubblica in Silvio Trentin*, Milano, Franco Angeli, 2008, *Il pensiero di Silvio Trentin, tra esilio e Resistenza*, in *I giuristi e la Resistenza. Una biografia intellettuale del paese*, a cura di B. Pezzini e S. Rossi, Milano, Franco Angeli, 2016, *Liberare e federare. L'eredità intellettuale di Silvio Trentin*, a cura di F. Cortese, Firenze, Firenze University Press, 2016.

³⁵ Ricordiamo a questo proposito i contributi di Paolo Grossi, in particolare *Scienza giuridica e passione civile: la testimonianza di Giorgio La Pira in Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze italiana. 1859-1950*, Milano, Giuffrè, 1986, pp. 99-108.

³⁶ *Il carteggio Betti-La Pira*, a cura di G. Crifò, Firenze, Polistampa, 2014. La prevista edizione nazionale delle opere di Giorgio La Pira, contempla due sezioni dedicate al lavoro del giurista, la prima sezione, affidata alla Prof.ssa Patrizia

Il caso più interessante è rappresentato forse, finora, dalla figura di Arturo Carlo Jemolo. Paolo Valbusa ha dedicato all'insigne giurista lo studio *I pensieri di un malpensante*³⁷, in cui è ricostruito l'insegnamento politico e civile di Jemolo del secondo dopoguerra pur senza utilizzare le carte Jemolo conservate all'Archivio Centrale dello Stato in cinquantotto buste. Un'altra opera, *Arturo Carlo Jemolo. Un giurista nell'Italia del Novecento*³⁸, è stata pubblicata da un giurista, Sergio Lariccia, nei Quaderni dell'Istituto di Studi Giuridici del Lazio "Arturo Carlo Jemolo", nel 2015. Tutta la prima parte del libro che precede i verbali della cosiddetta "Commissione Gonella" per la riforma del Concordato – in possesso dello stesso Lariccia³⁹ – va nella direzione di illuminare la ricerca scientifica del protagonista alla luce della sua vicenda biografica che l'autore ha ripercorso anche in altre occasioni. Tuttavia, anche questa volta l'archivio non rappresenta una fonte per la stesura del libro⁴⁰. Un lavoro che ha faticosamente scavato nell'archivio Jemolo è risultato dal libro *Arturo Carlo Jemolo: vita ed opere di un italiano illustre*, la cui metodologia, come recita l'avvertenza preliminare «è di carattere archivistico, ossia tende a fornire al lettore notizie circostanziate, suffragate da materiale documentario, segnalato sia in riferimento alla tipologia del supporto, sia nella indicazione topica e cronica della notizia e del soggetto produttore»⁴¹. Negli anni, inoltre, sono stati pubblicati numerosi carteggi jemoliani: quello di Jemolo e della moglie Adele Morghen con lo scrittore Giovanni Meriana, quelli con Giovanni Spadolini e con Ernesto Rossi e le lettere di Ernesto Buonaiuti al giurista romano⁴².

Nei casi che abbiamo esplorato finora, non si sono sfruttati – se non in misura del tutto irrilevante – gli archivi dei giuristi presi in esame. Per Trentin è disponibile l'archivio conservato presso la Biblioteca civica di Jesolo (Venezia) e in piccola parte presso il Centro Trentin di Venezia. Un importante complesso documentario, anche come estensione, sono i fondi intestati a Piero Calamandrei, presenti a Firenze e Montepulciano con appendici a

Giunti, dedicata agli scritti di storia e diritto romano e la seconda, coordinata dal Prof. Ugo De Siervo comprendente gli scritti che si riferiscono alla rifondazione costituzionale.

³⁷ P. Valbusa, *I pensieri di un malpensante*, Venezia, Marsilio, 2008.

³⁸ S. Lariccia, *Arturo Carlo Jemolo. Un giurista nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2015.

³⁹ G. Spadolini, *La questione del Concordato: con i documenti inediti della Commissione Gonella*, Le Monnier, Firenze 1976. Nel libro non vi sono però i verbali delle riunioni conservati da Lariccia tra le proprie carte.

⁴⁰ S. Lariccia, *Arturo Carlo Jemolo: una voce di "coscienza laica" nella società italiana del Novecento*, in <http://www.statoechiese.it/contributi/arturo-carlo-jemolo-una-voce-di-coscienza-laica-nella-societa-italiana-del->

⁴¹ *Arturo Carlo Jemolo: vita ed opere di un italiano illustre. Un professore dell'Università di Roma*, a cura di G. Cassandro, A. Leoni, F. Vecchi, Napoli, Jovene, 2007, p. XV.

⁴² G. Meriana, *Lettere da casa Jemolo: storia di un'amicizia*, con prefazione di F. Margiotta Broglio, Genova, Marietti, 1991, G. Spadolini, *La mia amicizia con A.C. Jemolo: con trentadue lettere inedite del periodo 1969-1981 e frammenti di discussione in materia di revisione del Concordato*, Roma, Grafica editrice romana, 1992, A. Becherucci, *Le lettere di Arturo Carlo Jemolo a Ernesto Rossi*, in «Nuova Antologia», 2013, aprile-giugno, pp. 138-150, E. Buonaiuti, *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo, 1921-1941*, a cura di C. Fantappiè, introduzione di F. Margiotta Broglio, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1997.

Trento e a Roma⁴³. Altro importante lascito sono le carte di Giorgio La Pira contenute in circa quattrocento buste, conservate a Firenze presso l'omonima Fondazione⁴⁴.

Un interessante esperimento è la collana dedicata ai “Maestri del diritto” pubblicata da Laterza, inaugurata pochi anni fa e che al momento conta tre volumi dedicati a Massimo Severo Giannini, Giuliano Vassalli e Paolo Grossi, curati rispettivamente dal Sabino Cassese, Francesco Palazzo e Guido Alpa. La collana prevede un'introduzione del curatore alla vita e al pensiero del biografato e una seconda parte antologica capace di suggerire il senso dell'itinerario giuridico del maestro preso in esame⁴⁵.

Una recente iniziativa della famiglia Pisapia si è concretizzata nella donazione di un'ampia parte della biblioteca giuridica del penalista Giandomenico alla biblioteca comunale Sormani di Milano mentre rimane ancora in possesso della famiglia l'archivio del giurista che comprende le carte della Commissione che ha elaborato il testo del codice di procedura penale del 1988.

Si vogliono infine segnalare in questa sede anche i siti online di alcuni giuristi come il romanista Antonio Guarino (1914-2014) www.antonio guarino.it in cui la famiglia ha riversato buona parte della produzione scientifica dello studioso oltre alle necessarie informazioni biografiche, dell'amministrativista Giuseppe Guarino (1922) www.giuseppeguarino.it in cui sono disponibili versioni digitali di lavori scientifici, interviste e interventi in audio e video, dell'ecclesiasticista e amministrativista Sergio Lariccia (1935) www.sergiolariccia.it da cui è possibile scaricare un gran numero di contributi oltre a informarsi sulla biografia e la bibliografia dello studioso.

Fra gli studiosi più giovani ve ne sono alcuni come l'amministrativista Fulvio Cortese che mantiene un blog www.fulviocortese.it che si presenta come «... un po' letterario, un po' musicale, un po' cinematografico, un po' per il tempo libero oppure un po' per perdere un po' di tempo sulla rete in un modo che sembri anche solo per caso un po' intelligente, un po' anche per studiare un po' di diritto e forse per fantasticare su molte altre cose... ... in definitiva, per non prendersi troppo sul serio, ma per farlo solo per un po'...»⁴⁶.

3. Gli archivi di due costituzionalisti

Vediamo adesso più da vicino gli archivi di due costituzionalisti, Costantino Mortati (1891-1985) e Paolo Barile (1917-2000).

⁴³ E. Capannelli, *Le carte di Piero Calamandrei. Una rete di archivi*, in *Archivio Piero Calamandrei, inventario* a cura di M. Nicastro, revisione di M. Bonsanti, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012, pp. VII-XI, F. Cenni, *L'archivio Calamandrei di Montepulciano: struttura del fondo e tipologie documentarie*, in Eadem, *Un caleidoscopio di carte: Gli archivi Calamandrei di Firenze, Montepulciano, Trento e Roma*, a cura di Ead., Firenze, Il Ponte, 2010, pp. 3-11, Eadem, *Archivio Piero Calamandrei. Inventario*, Siena, Amministrazione Provinciale di Siena, 2015.

⁴⁴ <http://www.fondazione lapira.org/it/content/consistenza-dellarchivio-cartaceo>

⁴⁵ S. Cassese, *Massimo Severo Giannini*, Roma-Bari, Laterza, 2010, F. Palazzo, *Giuliano Vassalli*, Roma-Bari, Laterza, 2010, G. Alpa, *Paolo Grossi*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

⁴⁶ www.fulviocortese.it

Il fondo Mortati si trova depositato a Roma presso la Fondazione “Paolo Galizia – Storia e Libertà”⁴⁷. E’ costituito da circa cinquanta buste per, all’incirca, complessivi duecento fascicoli suddivisi in tredici serie.

Roberto D’Orazio, in alcune considerazioni preliminari su queste carte, segnala, ad esempio, la lettera indirizzata a Mario Scelba, il 26 dicembre 1944, in cui Mortati «chiarisce e giustifica la propria posizione rispetto all’esperienza fascista»⁴⁸, riconoscendovi alcune delle coordinate utili a «valutare storicamente la posizione di quei giuristi i quali, attribuendosi un ruolo tecnico senza però identificarlo o esaurirlo nel tradizionale e rassicurante formalismo, si impegnarono nella ricerca di soluzioni adeguate alle sfide regolative e alle trasformazioni ordinamentali del loro tempo, e pur astenendosi da una remissiva adesione ideologica al fascismo, ebbero la capacità di tradurre tali mutamenti sul piano tecnico-dogmatico»⁴⁹. Nella direzione di un necessario chiarimento rispetto a questo problema, Italo Birocchi ha, di recente scritto che, con l’avanzare degli studi su aspetti particolari del regime fascista, è venuta meno la tendenza a considerare il giurista positivo sostanzialmente immune da condizionamenti politici in virtù del tecnicismo proprio del diritto, anche se «permane l’immagine di una scienza giuridica essenzialmente autoreferenziale, ove gli scritti dei giuristi si misurano con se stessi, mentre l’affermata autonomia teoretica delle varie discipline sottende più separatezza che non legami con l’ambiente culturale e politico»⁵⁰.

Altre carte che D’Orazio sottopone all’attenzione del ricercatore, riguardano il ruolo, fondamentale, svolto dal costituzionalista calabrese nella scrittura della costituzione repubblicana, rilevabile nelle carte dell’archivio sparse tra lettere, appunti di lavoro e corrispondenza. Altra ampia sezione è quella dedicata all’attività politica nella Democrazia Cristiana e ai suoi rapporti, dopo la chiusura dell’esperienza costituente, con gli esponenti dell’area dossettiana⁵¹.

Ampio spazio le carte dell’archivio Mortati riservano ad argomenti come il dodicennio (1960-1972) trascorso alla Corte Costituzionale in cui sono presenti testimonianze preziose sull’avvio dell’attività dell’organo di garanzia. Altri spunti di ricerca sono forniti dalla serie *Enciclopedia del Diritto* nel cui cantiere Mortati spende la propria autorità scientifica in una logorante attività di coordinamento editoriale. La serie *Corrispondenza* permette, invece, di ricostruire la rete professionale e scientifica: tra i colleghi con cui Mortati ha intrattenuto rapporti, si segnalano i nomi di Arturo Carlo Jemolo, Giuseppe Bettiol, Carlo Esposito, Luigi Rossi, Sergio Panunzio, Giuseppe Dossetti, Aldo Moro, Salvatore Pugliatti, Franco

⁴⁷ Per i dati sull’archivio Mortati e per alcune valutazioni preliminari riguardo al suo contenuto sono ampiamente debitore della esaustiva relazione di Roberto D’Orazio tenuta al convegno “Costantino Mortati. Potere costituente e limiti alla revisione costituzionale” del 14 dicembre 2015, disponibile nel numero 1 del 2016 di «Nomos-leattualitaneldiritto.it» all’indirizzo <http://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/nomos/roberto-dorazio-larchivio-mortati-prime-considerazioni/>

⁴⁸ R. D’Orazio, *L’archivio Mortati: prime considerazioni*, p. 4.

⁴⁹ Ivi, p. 6.

⁵⁰ I. Birocchi, *Il giurista intellettuale e il regime*, in *I giuristi e il fascino del regime*, cit., p. 11.

⁵¹ Su cui si veda almeno P. Pombeni, *Le “Cronache Sociali” di Dossetti. Geografia di un movimento d’opinione*, Firenze, Vallecchi, 1976.

Pierandrei, Vezio Crisafulli, Aldo Sandulli, Mario Nigro e Antonio Amorth. Infine D’Orazio ci fa vedere come, attraverso il carteggio, sia possibile legare la figura di Mortati agli eventi politici e sociali contingenti: dai fatti d’Ungheria del 1956 alle agitazioni studentesche del 1968 fino alle prove di revisione del Concordato.

Il fondo Paolo Barile è stato donato all’Istituto Storico della Resistenza e dell’Età Contemporanea di Firenze dal Professor Stefano Grassi, allievo e collaboratore di Barile⁵². Il processo di riordinamento è attualmente in corso, tuttavia si può ipotizzare una consistenza di circa duecentocinquanta buste più circa duecento tra opuscoli e libri appartenuti al giurista bolognese di nascita ma fiorentino d’adozione. Gli estremi cronologici del fondo sono 1960-2000 in ragione del fatto che la gran parte dei materiali antecedenti il 1966 è andata perduta con l’alluvione del 4 novembre di quell’anno (pochi sono i materiali precedenti questa data).

Il contenuto del fondo comprende corrispondenza a carattere sia pubblico che privato, bozze di lavori editi e inediti, versioni manoscritte e dattiloscritte d’interventi, lezioni, conferenze, materiali preparatori per interventi vari, ritagli stampa relativi, per lo più, ad argomenti di politica istituzionale, materiale diverso prodotto o ricevuto nella sua funzione di ministro dei rapporti con il Parlamento nel governo Ciampi (maggio 1993-maggio 1994), docente universitario e consulente.

La serie *Scritti*, comprende numerosi fascicoli contenenti materiali relativi alla stesura e alla pubblicazione di articoli e interviste in quotidiani e settimanali, articoli per riviste scientifiche, monografie, saggi e voci enciclopediche redatti tra i primi anni Sessanta e la seconda metà dei Novanta.

La serie *Corrispondenza* annovera centinaia di lettere scambiate con enti di cui Barile ha fatto parte, associazioni delle quali è stato membro, riviste e case editrici con le quali ha intrattenuto rapporti di collaborazione. Le lettere scambiate, invece, con persone, riguardano per lo più questioni organizzative, segnalazioni, inviti o sono missive di accompagnamento e di ringraziamento.

A parte il primo quindicennio del dopoguerra in cui, presumibilmente, è andata perduta la parte più significativa della documentazione che avrebbe potuto riguardare la Resistenza, il lavoro in magistratura, la collaborazione con il maestro Piero Calamandrei o l’atteggiamento di Barile di fronte, ad esempio, alle prime pronunce della Corte Costituzionale, ciò che resta dell’archivio, che pure non è poco – illustra a dovere l’attività scientifica del giurista ma anche la sua presenza nel dibattito pubblico all’interno della società e delle istituzioni.

⁵² Per tutte le informazioni che seguono sul fondo Paolo Barile, sono debitore della Dott.ssa Marta Bonsanti, archivista dell’Istituto Storico della Resistenza e dell’Età Contemporanea di Firenze che è stata prodiga d’informazioni, pur essendo, il fondo Barile, ancora in corso di riordinamento. Ora si veda la voce biografica dedicatagli da S. Merlini, http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-barile_%28Dizionario-Biografico%29/ e Idem, *Il giovane Paolo Barile* in «Nuova Antologia», ottobre-dicembre 2017, a. 152, fasc. 2284, pp. 71-83. Informazioni sulla scuola giuspubblicistica fiorentina in F. Lanchester, *Paolo Barile, la tradizione costituzionalistica toscana e la scuola fiorentina*, <http://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/wp-content/uploads/2018/04/Lanchester-Barile-1.pdf>

4. Gli archivi degli avvocati

Una crescente attenzione hanno riscosso da parte degli studiosi – allo stato attuale, quasi unicamente storici - anche gli archivi di avvocati⁵³. Di recente si è riscontrato, in particolare, un interesse per gli archivi di avvocati “militanti”, ossia professionisti «che si impegnarono nella difesa di imputati coinvolti in processi politici e a rappresentare in giudizio vittime di ingiustizie sociali e atti di discriminazione»⁵⁴. Tra gli archivi di questo tipo ricordiamo i fiorentini Angiolo Gracci⁵⁵ e Pasquale Filastò, i veneziani Emanuele Battain, Renzo Biondo e Luigi Scatturin⁵⁶, la torinese Bianca Guidetti Serra ma anche grandi avvocati che erano o che sarebbero stati parlamentari socialisti e comunisti come Lelio Basso, Giuliano Vassalli e Umberto Terracini impegnati, dal 1948, nel Comitato di solidarietà democratica (CSD), che aveva il «compito di fornire l’assistenza legale ai militanti arrestati e il sostegno alle loro famiglie»⁵⁷. Tralasciamo d’illustrare gli archivi Basso e Terracini, più conosciuti, per soffermarci su complessi documentari meno noti.

Tra le carte dell’avvocato Angiolo Gracci è possibile rintracciare un cospicuo materiale relativo a processi politici degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta. Tra questi ricordiamo la difesa di manifestanti operai di Genova e Trieste (ottobre 1966), di manifestanti contadini a Cutro e Isola Capo Rizzuto (1967-1969), di studenti impegnati in manifestazioni antimperialiste e di solidarietà con il popolo vietnamita a Napoli e a Firenze (luglio 1966, 1969) fino alla difesa degli accusati nel processo al Circolo XXII ottobre per il sequestro di Sergio Gadolla⁵⁸ e alla difesa dei militanti di Prima Linea e delle Brigate Rosse negli anni Ottanta⁵⁹.

Nel fondo dell’avvocato Scatturin è presente la documentazione relativa al processo al Petrolchimico di Porto Marghera mentre in quello dell’avvocato Guidetti Serra possiamo

⁵³ A. Meniconi, *La storia degli avvocati: primi bilanci e prospettive di ricerca*, in «Le Carte e la Storia», 2004, 2, pp. 57-70. La commissione per la storia dell’avvocatura del Consiglio nazionale forense ha pubblicato un dossier con sommarie biografie degli avvocati che hanno partecipato alla Resistenza reperibile anche on line, <http://www.consiglionazionaleforense.it/documents/20182/201404/Gli+Avvocati+nella+Resistenza+figure%2C+esperienze%2C+testimonianze/f3b5e7d7-76f7-4a2c-a1df-efba517854db>. La commissione per la storia dell’avvocatura del Consiglio nazionale forense ha, negli anni, patrocinato molte opere uscite con la casa editrice Il Mulino tra cui *Gli avvocati italiani dall’Unità alla Repubblica* di F. Tacchi e *La «maschia avvocatura». Istituzioni e professione forense in epoca fascista (1922-1943)* di A. Meniconi. Si segnala, inoltre, il volume curato da F. Cipriani *Memorie difensive* di Giuseppe Chiovenda, che, attingendo dalle carte dell’archivio del giurista piemontese, ha pubblicato una scelta delle sue comparse conclusionali prodotte in qualità di avvocato.

⁵⁴ M. Malatesta, *Avvocati militanti. Francia e Italia nel XX Secolo*, in «Contemporanea», a. XIX, n. 4, ottobre-dicembre 2016, pp. 566.

⁵⁵ P. Mencarelli, *Il Fondo Gracci-La resistenza continua: fonti per una storia dei movimenti sociali nell’Italia repubblicana*, in «Italia contemporanea», n. 236, settembre 2004, pp. 471-474.

⁵⁶ *Cronaca Forense. Avvocati veneziani negli anni '60: impegno, modernità e democrazia*, a cura di R. Biondo, M. Borghi, A. Milner, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2010.

⁵⁷ M. Malatesta, *Avvocati militanti. Francia e Italia nel XX Secolo*, cit., p. 585.

⁵⁸ D. Serafino, *La lotta armata a Genova. Dal Gruppo 22 ottobre alle Brigate Rosse (1969-1981)*, Pisa, Pacini editore, 2016. Sugli avvocati di Soccorso rosso militante e le storie di alcuni di loro tra patrocinio di terroristi e militanza politica rivoluzionaria, cfr. M. Griner, *La zona grigia*, Milano, Chiarelettere, 2014, pp. 137-190.

⁵⁹ M. Malatesta, *Défenses militantes. Avocats et violences politiques dans l’Italie des années 1970 et 1980*, in «Le mouvement social», juillet-septembre 2012, pp. 85-103.

trovare ampie tracce del suo lavoro in difesa dei giovani e degli operai scesi in piazza negli anni Sessanta e Settanta, «nel processo sulle schedature Fiat, nei primi processi sulla salute in fabbrica e a tutela dell'ambiente, nella tutela dei diritti sindacali»⁶⁰.

Un ampio archivio di un avvocato recentemente riordinato e messo a disposizione degli studiosi è quello del milanese Mario Boneschi (1907-1991), aderente a Giustizia e Libertà e militante del Partito d'Azione.

L'ampio archivio conservato a Milano dalla famiglia, comprende 1160 unità tra buste, scatole e pacchi⁶¹. L'archivio è, al contempo, personale-familiare ma anche professionale; quest'ultima parte del fondo, «è organizzata in parte come centro di documentazione giuridica (i cosiddetti *Digesti*, la *Raccolta normativa*, *Usi e consuetudini e contratti collettivi di lavoro*, la serie delle *Voci per argomenti*), in parte formata da corrispondenza in copia del suo studio legale [...], e in parte molto cospicua è costituita dalle pratiche dello stesso studio legale, che coprono un arco cronologico che va dalla metà degli anni Cinquanta alla fine degli anni Ottanta»⁶².

Quanto a quest'ultima documentazione, essa è suddivisa principalmente in *Voci per argomenti giuridici* e *Pratiche dei clienti dello Studio legale Mario Boneschi*. Le pratiche dei clienti avevano subito parecchi scarti, all'inizio ad opera dello stesso Boneschi, com'è consueto fare presso gli studi legali con le posizioni chiuse ormai da anni. Dopo la morte del titolare, però, non sono stati effettuati nuovi scarti. Tuttavia anche su questo tipo di documentazione il divieto all'accesso non è assoluto potendo inoltrare agli eredi Boneschi motivate richieste di consultazione nonostante le caratteristiche di queste carte richiedano sempre l'accortezza di individuare il confine tra ciò che può essere consultato e ciò che, al contrario, è coperto dai vincoli di riservatezza che insistono sulla documentazione conservata nei fascicoli processuali.

Di recente, sono stati pubblicati due volumi che si soffermano sulla vita e l'attività professionale di due avvocati molto presenti nelle cronache giudiziarie del dopoguerra, Adolfo Gatti (1919-2001) e Franzo Grande Stevens (1928). Del primo – avvocato di cultura laica vicino alle posizioni del «Mondo» di Pannunzio e per anni legale di fiducia de «L'Espresso» - è stato pubblicato un volume, *Scritti dell'avvocato Adolfo Gatti*⁶³ che raccoglie molti suoi articoli nella cui prefazione la curatrice, l'avvocato Giovanna Corrias Lucente, già sua collaboratrice, scrive:

Adolfo Gatti [...] impose anche la distruzione del suo archivio. E' stata una grande perdita; quei faldoni, geometricamente ordinati, contenevano un lustro di storia d'Italia attraverso i processi. Ne aveva trattati centinaia, li aveva trattati e discussi, catalogati in

⁶⁰ F. Campobello, *L'archivio dell'avvocato Bianca Guidetti Serra. Prime considerazioni*, in «Il Piemonte delle autonomie», <http://piemonteautonomie.cr.piemonte.it/cms/index.php/l-archivio-dell-avvocato-bianca-guidetti-serra-prime-considerazioni>. Più in generale si veda B. Guidetti Serra con S. Mobiglia, *Bianca la rossa*, Torino, Einaudi, 2009.

⁶¹ B. Boneschi e S. Twardzik, *L'archivio di Mario Boneschi*, in «Storia in Lombardia», a. XXXVI, n. 1, 2016, p. 174.

⁶² Ivi, p. 175.

⁶³ *Scritti dell'avvocato Adolfo Gatti*, a cura di G. Corrias Lucente, Roma, Aracne, 2015.

ordine alfabetico in fascicoli dove riponeva i suoi appunti e le sue arringhe, – famose nei Fori italiani - scritte meticolosamente con un pennarello blu, corrette più volte e sottolineate in diversi colori che segnavano l'enfasi da porre su uno specifico passaggio argomentativo. Tutto era stato scrupolosamente studiato a tavolino, in ore di lavoro ed impegno; non trascurava nulla, persino all'apice della sua carriera, quando ormai era considerato un mito a livello nazionale⁶⁴.

Il libro di Grande Stevens, *Vita d'un avvocato*⁶⁵, riporta aneddoti e ritratti recuperati da una più che cinquantennale professione forense a partire dalla partecipazione al collegio difensivo – a fianco di Piero Calamandrei - di Ferruccio Parri nel processo che nel 1955 vide “Maurizio” opposto al deputato missino Franco Servello.

5. Gli archivi dei magistrati

Alla generale mancanza d'informazioni sulla presenza di eventuali archivi di magistrati – nonostante la recente uscita dai ruoli della magistratura ordinaria di protagonisti di primo piano di delicate inchieste su stragi, terrorismo, criminalità organizzata, tutela d'interessi collettivi (Giancarlo Caselli⁶⁶, Rosario Priore⁶⁷, Raffaele Guariniello⁶⁸ solo per fare alcuni esempi di magistrati che hanno scritto su importanti inchieste che hanno seguito, dopo che si era concluso l'iter giudiziario) – si contrappone un importante progetto di recupero, salvaguardia e valorizzazione degli archivi personali degli aderenti all'Associazione Magistratura Democratica, promosso dalla stessa MD in occasione dei suoi cinquant'anni di attività.

Il 23 maggio 2014 è stata infatti firmata una convenzione fra MD e l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" (Istoreto) di Torino. Col sostegno finanziario della Compagnia di San Paolo è stato messo a punto un piano di recupero degli archivi dei suoi membri fondatori tra cui Federico Governatori, Giovanni Palombarini, Claudio Castelli, Luigi Marini, Sergio Mattone, Vittorio Borraccetti e Livio Pepino. Inoltre è stato acquisito il fondo Delegazioni consiliari di MD presso il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono stati finora realizzati il processo di digitalizzazione dei manifesti aggregati presenti nel fondo Delegazioni consiliari MD presso il CSM, la schedatura preliminare del fondo Federico Governatori in preparazione al riordino, l'avvio dell'attività di riordino del fondo Vittorio Borraccetti. Inoltre è stato portato a termine il documentario *Dall'archivio di MD:*

⁶⁴ *Scritti dell'avvocato Adolfo Gatti*, cit., pp. 15-16.

⁶⁵ F. Grande Stevens, *Vita d'un avvocato*, Torino, Arago, 2017.

⁶⁶ G. Caselli, *Le due guerre: perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia*, Milano, Melampo, 2009, Idem, *Nient'altro che la verità: la mia vita per la giustizia fra misteri, calunnie e impunità*, con M. Lancisi, Milano, Piemme, 2015, Idem, G. Lo Forte, *La verità sul processo Andreotti*, Bari-Roma, Laterza, 2018

⁶⁷ R. Priore, *Intrigo internazionale: perché la guerra in Italia. Le verità che non si sono mai potute dire*, con G. Fasanella, Milano, Chiarelettere, 2010, Idem, *La strage dimenticata: Fiumicino, 17 dicembre 1973*, con G. Paradisi, Reggio Emilia, Imprimatur, 2015, Idem, *I segreti di Bologna: la verità sull'atto terroristico più grave della storia Italiana*, con V. Cutonilli, Milano, Chiarelettere, 2016.

⁶⁸ R. Guariniello, *La giustizia non è un sogno: perché ho creduto e credo nella dignità di tutti*, Milano, Rizzoli, 2017.

frammenti di una storia per i cittadini (marzo 2015), proiettato in occasione dell'incontro pubblico *Un magistrato per i cittadini. A cinquant'anni dalla Fondazione di Magistratura Democratica Per un archivio degli aderenti* (Torino, 18 marzo 2015) e in occasione del XX congresso nazionale di MD (Reggio Calabria, 27-29 marzo 2015).

Sempre tra i magistrati potrebbe riservare sorprese un eventuale archivio del Consigliere di Stato e giudice della Corte Costituzionale, Gabriele Pescatore (1916-2016), protagonista dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, come presidente, per oltre vent'anni, della Cassa del Mezzogiorno.

6. Conclusioni

A conclusione di questo excursus tra le carte di giuristi – siano essi docenti universitari di materie giuridiche, avvocati, magistrati o dirigenti della pubblica amministrazione – risulta evidente come non sia più possibile prescindere dall'elemento biografico nel definire la personalità di un giurista, incrociando i dati provenienti dalla rete dei suoi corrispondenti, dalle iniziative scientifiche alle quali ha preso parte, dalle sue letture non specificamente giuridiche, dalla sua clientela se esercita la professione forense (sindacati, associazioni a tutela del consumatore), dai suoi incarichi governativi o paragovernativi, dalla sua azione come partecipante in quanto consulente a commissioni di studio per la riforma di leggi o codici, dall'attività pubblicistica su quotidiani e riviste a larga tiratura, dalla presenza - più o meno costante – del giurista nel discorso pubblico. La complessità e l'articolazione della documentazione presente nei fondi di giuristi, soprattutto del dopoguerra, ne fanno uno strumento ormai irrinunciabile per lo studio della storia delle istituzioni, della storia del diritto e della stessa storia contemporanea.

I risultati che seguono sono frutto dello sforzo individuale di chi scrive e dell'aiuto che gli è stato cortesemente fornito da amici e colleghi e non può certamente essere considerato rappresentativo di tutte le fonti archivistiche di questo genere, potenzialmente rintracciabili in Italia.

La lista che segue vuol essere semplicemente il risultato di una prima ricognizione su una tipologia particolare di archivio privato che, negli ultimi anni, sembra riscuotere un interesse sempre maggiore da parte degli studiosi.

SECOLO XIX

FRANCESCO CARRARA (1805-1888) BIBLIOTECA STATALE, LUCCA –
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, PISA

ENRICO CIMBALI (1855-1887) COLLEGIO CAPIZZI, BRONTE
(CT)

- FRANCESCO CRISPI (1818-1901) ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO (SOLO PER LE CARTE LEGALI)
- CAMILLO FINOCCHIARO APRILE (1851-1916) ISTITUTO GRAMSCI SICILIANO, PALERMO
- PASQUALE STANISLAO MANCINI (1817-1888) MUSEO CENTRALE DEL RISORGIMENTO, ROMA
- DANIELE MANIN (1804-1857) BIBLIOTECA DEL CIVICO MUSEO CORRER; VENEZIA
- GIUSEPPE MONTANELLI (1813-1862) ARCHIVIO CONTEMPORANEO "ALESSANDRO BONSAITI", GABINETTO VIEUSSEUX, FIRENZE
- ANTONIO SCIALOJA (1817-1877) FONDAZIONE LUIGI EINAUDI, ROMA
- FEDERICO SCLOPIS (1798-1878) ACCADEMIA DELLE SCIENZE, TORINO – DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA, TORINO
- GIUSEPPE ZANARDELLI (1826-1903) ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA
- SECOLO XX
- GIORGIO AGOSTI (1910-1992) ISTITUTO PIEMONTESE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELL'ETA' CONTEMPORANEA, TORINO
- GASPARE AMBROSINI (1886-1985) ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA
- MAX ASCOLI (1898-1978) HOWARD GOTLIEB ARCHIVAL RESEARCH CENTER, BOSTON
- PAOLO BARILE (1917-2000) ISTITUTO STORICO TOSCANO DELLA RESISTENZA E DELL'ETA' CONTEMPORANEA, FIRENZE

LELIO BASSO (1903-1978)	FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO, ROMA
EMANUELE BATTAIN (1927-2006)	IVESER, VENEZIA
GIOVANNI BAVIERA (1875-1963)	ARCHIVIO PRIVATO (PALERMO)
PIETRO BERTOLINI (1859-1920) MONTEBELLUNA (TV)	ARCHIVIO FAMILIARE,
DANTE LIVIO BIANCO (1909-1953)	ISTITUTO PIEMONTESE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELL'ETA' CONTEMPORANEA, TORINO
RENZO BIONDO (1926-2013)	IVESER, VENEZIA
NORBERTO BOBBIO (1909-2004) TORINO	CENTRO STUDI PIERO GOBETTI,
MARIO BONESCHI (1907-1991)	ARCHIVIO PRIVATO, MILANO
GIUSEPPE BOTTAI (1895-1959)	FONDAZIONE ARNOLDO E ALBERTO MONDADORI, MILANO
MARIO BRACCI (1900-1959)	ARCHIVIO DI STATO, SIENA
ATTILIO BRUNIALTI (1849-1920) BERTOLIANA, VICENZA	BIBLIOTECA CIVICA
MARIO CAGLI (1918-1983) DELL'ARCHIGINNASIO, BOLOGNA	BIBLIOTECA
PIERO CALAMANDREI (1889-1956)	ISTITUTO STORICO TOSCANO DELLA RESISTENZA E DELL'ETA' CONTEMPORANEA, FIRENZE - BIBLIOTECA ARCHIVIO PIERO CALAMANDREI, MONTEPULCIANO (SIENA)
GUIDO CALOGERO (1904-1986)	ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA
UMBERTO CAMPAGNOLO (1904-1976)	ARCHIVI STORICI DELL'UE, FIRENZE

MAURO CAPPELLETTI (1927-2004) FIRENZE	ARCHIVI STORICI DELL'UE,
LEONIDA CASALI (1898-?)	ISTITUTO PER LA STORIA E LE MEMORIE DEL NOVECENTO FERRUCCIO PARRI, BOLOGNA
GIOVANNI CASSANDRO (1913-1989) DELLO STATO, ROMA	ARCHIVIO CENTRALE
ANTONIO CASSESE (1937-2011) FIRENZE	ARCHIVI STORICI DELL'UE,
WIDAR CESARINI SFORZA (1886-1965)	BIBLIOTECA CIVICA MARIO COLOMBI GUIDOTTI, PARMA
EDUARDO CIMBALI (1862-1934)	COLLEGIO CAPIZZI, BRONTE (CT)
GIUSEPPE CIMBALI (1858-1924) BRONTE (CT)	COLLEGIO CAPIZZI,
GIOVANNI COLLI (1906-1990)	ARCHIVIO STORICO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA, ROMA
FRANCESCO COSSIGA (1928-2010)	ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, ROMA
FRANCESCO DE MARTINO (1907-2002)	ARCHIVIO STORICO DEL SENATO, ROMA
ENRICO DE NICOLA (1877-1959)	ARCHIVIO STORICO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA, ROMA
GIORGIO DEL VECCHIO (1878-1970)	DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA DEL DIRITTO, FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA DELL'UNIVERSITA' LA SAPIENZA, ROMA
MARIO DELLE PIANE (1914-1989)	ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA, SIENA
MARIO EINAUDI (1904-1994)	FONDAZIONE LUIGI EINAUDI, TORINO

LEOPOLDO ELIA (1925-2008)	ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, ROMA
ANTONIO ERA (1889-1961)	DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE, UNIVERSITA' DI SASSARI
ENRICO FERRI (1856-1929)	FONDAZIONE DI STUDI STORICI "FILIPPO TURATI", FIRENZE
PASQUALE FILASTO' (1917-2000)	ISTITUTO STORICO TOSCANO DELLA RESISTENZA E DELL'ETA' CONTEMPORANEA, FIRENZE
ALESSANDRO GALANTE GARRONE (1909-2003)	ISTITUTO PIEMONTESE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELL'ETA' CONTEMPORANEA, TORINO
ETTORE GALLO (1914-2001)	ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETA' CONTEMPORANEA ETTORE GALLO, VICENZA
AMEDEO GIANNINI (1886-1960)	ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA
MASSIMO SEVERO GIANNINI (1915-2000)	ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA
GINO GIUGNI (1927-2009)	FONDAZIONE PIETRO NENNI, ROMA
GUIDO GONELLA (1905-1982)	FONDAZIONE ISTITUTO LUIGI STURZO, ROMA
ANGIOLO GRACCI (1920-2004)	ISTITUTO STORICO TOSCANO DELLA RESISTENZA E DELL'ETA' CONTEMPORANEA, FIRENZE
BIANCA GUIDETTI SERRA (1919-2014)	CENTRO STUDI PIERO GOBETTI, TORINO
ARTURO CARLO JEMOLO (1891-1981)	ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA

SILVANO LABRIOLA (1935-2005)	ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, ROMA
GIORGIO LA PIRA (1904-1977) FIRENZE	FONDAZIONE GIORGIO LA PIRA,
GIOVANBATTISTA LAZAGNA (1923-2003)	ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI ALESSANDRIA
PIER SILVERIO LEICHT (1874-1956)	ARCHIVIO DI STATO DI UDINE
GIOVANNI LEONE (1908-2000)	ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, ROMA
LIONELLO LEVI SANDRI (1910-1991) FIRENZE	ARCHIVI STORICI DELL'UE,
LUIGI LUZZATTI (1841-1927)	ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA – ISTUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, VENEZIA
FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO (1938)	ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA
GIACOMO MATTEOTTI (1885-1924)	FONDAZIONE DI STUDI STORICI "FILIPPO TURATI", FIRENZE
FRANCESCO MENESTRINA (1872-1961)	BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO
SALVATORE MESSINA (1882-1950) STATO, ROMA	ARCHIVIO CENTRALE DELLO
ALDO MORO (1916-1978)	ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA – CENTRO DOCUMENTAZIONE ARCHIVIO FLAMIGNI
COSTANTINO MORTATI (1891-1985) GALIZIA, ROMA	FONDAZIONE PAOLO
GAETANO MOSCA (1858-1941)	ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA

VITTORIO EMANUELE ORLANDO (1860-1952)	ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA
MARIO PALERMO (1898-1985)	ISTITUTO CAMPANO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA VERA LOMBARDI, NAPOLI
SERGIO PANUNZIO (1886-1944)	FONDAZIONE UGO SPIRITO E RENZO DE FELICE, ROMA
FEDERICO PATETTA (1867-1945)	BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, ROMA
GIUSEPPE PERA (1928-2007)	ARCHIVIO DI STATO, LUCCA
IGINO PETRONE (1870-1913)	ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO
ANTONIO PIGLIARU (1922-1969)	ARCHIVIO FAMILIARE, SASSARI
EDUARDO PIOLA CASELLI (1868-1943)	ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA
LUIGI RAVA (1860-1938)	BIBLIOTECA CLASSESE, RAVENNA
EGIDIO REALE (1888-1958)	ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA
ARTURO RICCI BUSATTI (1868-1923)	ARCHIVIO FAMILIARE, SORANO (GR)
MARIO ROTONDI (1900-1984)	BIBLIOTECA ARCHIVIO COLLEGIO BORROMEO, PAVIA
ROBERTO RUFFILLI (1937-1988)	BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITA' – CAMPUS DI FORLI', BIBLIOTECA CENTRALE ROBERTO RUFFILLI
MEUCCIO RUINI (1877-1970)	BIBLIOTECA PANIZZI, REGGIO EMILIA
MARIA RITA SAULLE (1935-2011)	ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA
ANTONIO SALANDRA (1853-1931)	BIBLIOTECA COMUNALE RUGGERO BONGHI, LUCERA (FOGGIA)

MARIO SBRICCOLI (1940-2005)	CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SUI PARTITI E MOVIMENTI POLITICI NELLE MARCHE IN ETA' CONTEMPORANEA, MACERATA
LUIGI SCATTURIN (1919-2009)	IVESER, VENEZIA
UGO SPIRITO (1896-1979)	FONDAZIONE UGO SPIRITO E RENZO DE FELICE, ROMA
UMBERTO TERRACINI (1895-1983)	ARCHIVIO COMUNALE DI ACQUI TERME
PIETRO TORELLI (1880-1948)	ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA
SILVIO TRENTIN (1885-1944)	BIBLIOTECA CIVICA, JESOLO (VENEZIA) – CENTRO STUDI PIERO GOBETTI, TORINO
GIULIANO VASSALLI (1915-2009)	FONDAZIONE DI STUDI STORICI "FILIPPO TURATI", FIRENZE
EDOARDO VOLTERRA (1904-1984) STATO, ROMA	ARCHIVIO CENTRALE DELLO
GIAN LUCA ZANETTI (1872-1926)	ISTITUTO NAZIONALE FERRUCCIO PARRI, MILANO (SEZIONE LEGALE), BIBLIOTECA ANGELO MAI, BERGAMO, (SEZIONE EDITORIALE E GIORNALISTICA)

Des juristes, pourquoi faire? Does legal thinkers matter?
*La valorizzazione degli archivi dei giuristi nell'era digitale**

di Paolo Massa**

“**U***na fonte inutile?*” si domanda Andrea Becherucci nel suo pregevole saggio dedicato agli “Archivi dei giuristi”. Indubbiamente no, risponderei: e per tre ordini di ragioni. I documenti ed i carteggi conservati negli archivi privati di studiosi ed operatori del diritto consentono anzitutto di ricostruire la maturazione del loro itinerario di pensiero, perfezionatosi affiorando nella pubblicazione dei loro lavori scientifici e/o nelle posizioni assunte attraverso il concorso ai processi di elaborazione normativa o giurisdizionale.

In tal senso, questo tipo di fonti archivistiche può concorrere in modo significativo ad integrare le fonti di produzione istituzionale nella prospettiva di analisi del loro sviluppo storico nel cui prisma si riflette e si scompone la luce – o talora, il buio – della riflessione giuridica.

Ed infine – prospettiva tutt’altro che trascurabile, come dimostra il filone di studi di cultura storico-giuridica a cui autorevolmente hanno contribuito, fra gli altri, in Italia i lavori di Fulco Lanchester, Maurizio Fioravanti e Guido Melis – particolare valore degli archivi dei giuristi può rilevarsi nel ruolo, talora determinante, che rivestono fra le fonti di carattere bio-bibliografico. Nell’era digitale peraltro, le potenzialità di ricerca offerte dalle tecnologie informatiche nell’interconnessione fra le fonti archivistiche incrementano di fatto l’interesse scientifico dei singoli archivi che, se adeguatamente valorizzati attraverso l’inventariazione informatizzata e la divulgazione in rete, non sono più solo pregevoli entità isolate che la curiosità e la cultura del ricercatore riesce a far dialogare ma entrano a far parte di un universo reticolare – l’espressione è immaginifica ma è proprio quella attraverso cui

* Contributo pubblicato previa accettazione del Comitato scientifico del Convegno ‘*Gli archivi dei giuristi e la loro tutela*’ svolto presso la Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei deputati il 12 aprile 2018.

** Direttore Archivio Storico della Camera dei Deputati.

formicolano i portali ed i motori di ricerca in rete – che ne moltiplica le prospettive di analisi e riflessione scientifica.

Un esempio eloquente in tal senso proviene dall’esperienza degli “Archivi degli architetti”, il portale di ricerca promosso nell’ambito del Sistema Archivistico Nazionale¹. In tal caso, la potenza espressiva delle tavole progettuali si manifesta pienamente attraverso la rete, notoriamente il luogo dove “molto si guarda e poco si legge”, con buona pace delle suggestioni del “pensiero veloce”. Quello dei giuristi, al contrario, è un pensiero necessariamente lento, dove anzi la velocità oltre misura rischia di stridere con i requisiti di equilibrio e ragionevolezza a cui si correla, nel sentire comune, la percezione della giustizia, faticosamente costruita attraverso il diritto. Ed è anzi forse nella prospettiva di contribuire a diffondere un’idea del giurista come costruttore della giustizia attraverso il diritto che un progetto di valorizzazione degli archivi dei giuristi può rivelarsi più proficuo in una società contemporanea che, non solo nell’esperienza italiana, tende a stigmatizzarne la funzione secondo una variegata gamma interpretativa, non sempre benevola ed in gran parte modellata su stereotipi consolidati². Specialmente invece per chi si avvia ad intraprendere studi giuridici, è estremamente utile maturare la consapevolezza che il giurista non è semplicemente un tecnico delle norme quanto piuttosto, in primo luogo, l’assertore e l’interprete di una cultura che dall’esperienza storica e sociale trae la materia grezza per i delicati manufatti che produce e che alla società ed alla storia restituisce affinché, interagendovi, generino, auspicabilmente, progresso civile.

Per questo quindi occorrono e contano i giuristi nella progettazione architettonica della società ed in questo sembrano trovare risposta gli interrogativi che mi è sembrato potessero fungere da titolo evocativo per questo breve contributo, ispirati a due volumi pubblicati, in Francia e nel Regno Unito, in due particolari passaggi storici dell’evoluzione del sistema parlamentare, che hanno alimentato un significativo dibattito giuridico e politologico: rispettivamente, a circa dieci anni dall’entrata in vigore della Costituzione della

¹ Il portale è consultabile in rete all’indirizzo:

http://www.architetti.san.beniculturali.it/web/architetti/home.jsessionid=1C53032FD41A0371D0F70AC8374CDA05.sanarchitetti_JBOSS

² Cfr. al riguardo, da ultimo, le considerazioni di Gustavo Zagrebelsky in *Diritto allo specchio*, Torino: Einaudi, 2018, in particolare il cap. XI (*Il diritto come professione*), § 10 e ss.

V Repubblica francese e, quasi trent'anni dopo, nel corso della riflessione sulla riforma del parlamentarismo inglese³.

Concorrono a suffragare questa opinione sulla rilevanza degli archivi dei giuristi alcune esperienze straniere che giova, pur brevemente, ripercorrere, in chiave comparativa rispetto alla situazione rilevabile nel nostro Paese. Ad una prima sommaria ricognizione, i cui esiti sono riportati nella breve sitografia allegata ad integrazione e conclusione di questo contributo, un modello descrittivo di sintesi evidenzia quattro elementi specifici: il ruolo svolto dalle grandi istituzioni archivistiche nazionali, su cui tendono a polarizzarsi numerosi archivi di persone; la tradizione al riguardo consolidatasi in ambito accademico a cui l'informatizzazione degli archivi storici delle università ha impresso notevole sviluppo conoscitivo; in terzo luogo, il ruolo tradizionalmente svolto da specifiche istituzioni pubbliche e private, di generale valenza culturale oltre che archivistica; ed infine, il carattere peculiare del contesto anglo-americano, per l'importanza e la ricchezza - culturale e materiale - dei circuiti delle grandi facoltà giuridiche e per la particolare rilevanza conoscitiva che in quel contesto assumono gli archivi de giudici e degli avvocati.

A fronte di questo quadro, qui delineato in maniera fin troppo sommaria, la situazione italiana presenta alcune analogie, in particolare per quanto concerne il patrimonio di archivi di giuristi conservato presso le grandi istituzioni archivistiche nazionali o presso Istituti e Fondazioni private, ma sembra nel complesso ispirata a quel “policentrismo e pluralismo conservativo” evocati da Linda Giuva nel volume del 2007 sul “potere degli archivi”⁴.

E' nella storia del nostro Paese una peculiare tendenza alla frammentazione municipalistica che, entro determinati limiti, può anche assumere valenza positiva come fonte di varietà e ricchezza delle esperienze locali ed antidoto all'accentramento autoritario;

³ André Chandernagor, *Un Parlement pour quoi faire?*, Paris : Gallimard, [1967]; Philip Norton, *Does Parliament matter?*, New York [etc.] : Harvester Wheatsheaf, 1993.

⁴ Cfr. Linda Giuva, Stefano Vitali, Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi: uso del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano : Bruno Mondadori, 2007.

oltre determinati limiti però, questa tendenza rivela i propri limiti producendo disomogeneità, inefficienza e, di fatto, immobilismo e spirito conservativo.

Le molteplici realtà archivistiche, del nostro Paese, nonostante le rispettive e notevolissime potenzialità culturali e scientifiche, presentano un quadro generale piuttosto disomogeneo, con situazioni di ammirevole progresso affiancate ad altre in auspicabile via di sviluppo; molte risorse risultano di fatto difficilmente tracciabili e moltissime, per cui non si dispone di strumenti di ricerca archivistica (i c.d. “mezzi di corredo”) o quelli disponibili sono solamente cartacei, non hanno modo di entrare nel circuito dell’intercomunicabilità.

Per quanto concerne gli archivi dei giuristi, l’utile censimento condotto da Andrea Becherucci sembra confermare, in scala ridotta, queste tendenze generali. In particolare, vi vengono individuati 92 nominativi di giuristi, per un numero complessivo di 96 archivi, con quattro casi (Francesco Carrara, Luigi Luzzatti, Aldo Moro e Silvio Trentin) di complessi documentali non concentrati presso un unico soggetto conservatore.

In 78 casi, il soggetto conservatore è un Ente o Archivio Pubblico; in 13 casi, una Fondazione e nei 5 casi residui altri soggetti privati. Quanto al grado di ordinamento ed inventariazione dei documenti, per 22 archivi sono disponibili inventari informatizzati – di cui 12 consultabili in rete e 10 in locale – e per 56 archivi risulta invece disponibile solo un inventario a stampa. I rimanenti 18 archivi risultano non inventariati o non verificabili.

A questo variegato novero di rilevanti complessi documentali, l’Archivio storico della Camera dei Deputati concorre con tre archivi privati, rispettivamente di Leopoldo Elia

(1925-2008)⁵, di Silvano Labriola (1935-2005)⁶ e di Francesco Cossiga (1928-2010)⁷. Un caso particolare è inoltre rappresentato da Giovanni Leone, citato nel Censimento Becherucci, per il quale tuttavia l'Archivio storico della Camera conserva solo un pregevole documento audiovisivo registrato il 6 ottobre 1989 nell'ambito delle raccolte di “fonti di memoria orale”, promosse dalla Sovrintendente Giuliana Limiti⁸.

Una proficua prospettiva di valorizzazione degli archivi dei giuristi potrebbe derivare dalla realizzazione di un portale specializzato che ne costituisca il punto di convergenza, interrelazione ed accesso unificato in rete. A tal fine, le considerazioni finora svolte a partire dai dati raccolti da Andrea Becherucci consentono di prefigurare un possibile cronoprogramma. A partire infatti dal nucleo dei 96 archivi finora individuati si può anzitutto attivare una più ampia rete di contatti accademici ed istituzionali per ampliarne la consistenza; in tale prospettiva, è auspicabile che l'attivazione delle sensibilità culturali per la valorizzazione di questo tipo di fonti archivistiche possa innescare un effetto di moltiplicazione, nella prospettiva di un progetto comune.

Parallelamente, occorre conseguire un livello omogeneo di informatizzazione fra gli archivi individuati. Per gli archivi da inventariare, occorre promuovere un progetto specifico condotto da archivisti professionisti; per gli archivi che invece siano già corredati da un inventario cartaceo, basta promuoverne il riversamento in una base dati archivistica

⁵ L'archivio privato di Leopoldo Elia è stato donato alla Camera dei Deputati nel 2009; nel 2014 è stata ultimata l'attività di ordinamento ed inventariazione analitica informatizzata per una consistenza di 462 bb. e 2180 fasc. Nel 2018 si prevede di rendere consultabile in rete l'inventario informatizzato in occasione del decennale della scomparsa del Prof. Elia.

⁶ L'archivio privato di Silvano Labriola è stato donato alla Camera dei Deputati nel 2010; nel 2011 è stata ultimata l'attività di ordinamento ed inventariazione analitica informatizzata per una consistenza di 16 bb. e 407 fasc. L'inventario a stampa è stato pubblicato nel 2015, nel volume n. 16 della collana dei “Quaderni dell'Archivio storico della Camera dei Deputati. La versione informatizzata dell'inventario sarà resa consultabile in rete nell'anno in corso, attraverso la nuova interfaccia del sito internet dell'Archivio storico.

⁷ L'archivio privato di Francesco Cossiga è stato donato alla Camera dei Deputati nel 2012; nel 2016 è stata ultimata l'attività di ordinamento ed inventariazione analitica informatizzata per una consistenza di 307 bb. e 3475 fasc. Nel 2018 si prevede di rendere consultabile in rete l'inventario informatizzato in concomitanza alla ricorrenza del centenario della nascita del Presidente Cossiga.

⁸ Il caso del Presidente Leone appare peraltro emblematico riguardo alla potenziale volatilità delle informazioni circa la documentazione archivistica: è nota a pochi addetti ai lavori la suggestiva raccolta delle registrazioni audiovisive in undici puntate delle lezioni sul processo penale che il Prof. Leone tenne nel 1969 per gli Allievi ufficiali della Guardia di Finanza, attualmente conservata nell'ambito dell'Archivio audiovisivo – Fototeca del Museo storico della Guardia di Finanza. Esprimo al riguardo un sentito ringraziamento al Maggiore Gerardo Severino, Direttore del Museo Storico e Comandante del Centro Studi Storici e Beni Museali del Quartier Generale Guardia di Finanza, per le puntuali informazioni che mi ha fornito in merito a questa originale e preziosa fonte archivistica.

attraverso la disponibilità di un software adeguato. In tale ambito, può essere segnalata la disponibilità del Servizio Informatica della Camera dei Deputati a condividere gratuitamente, attraverso appositi protocolli di riuso, il software open source di gestione archivistica xFea.

Se quindi il software può essere reso disponibile gratuitamente, eventuali oneri riguarderebbero la remunerazione della professionalità archivistica e la progettazione dell'architettura informatica del portale. Sul primo versante, sarei molto felice se si potesse configurare un'iniziativa interistituzionale e spero vivamente che l'iniziativa di questo convegno, promosso dal Prof. Lanchester e dalla Fondazione "Paolo Galizia – Storia e Libertà", possa segnare l'avvio di una comune riflessione e di una campagna di sensibilizzazione.

In alternativa, è ipotizzabile e tutta da studiare, la prospettiva di un finanziamento europeo, che dovrebbe avere come interlocutore necessario il Ministero dei beni e delle Attività Culturali. Esiste al riguardo un Osservatorio sui bandi europei e dalle verifiche che ho potuto compiere in preparazione di questo intervento, non risultano al momento pubblicati bandi che possano riguardare tale settore specifico⁹.

Una terza ipotesi, più, per così dire "artigianale" e che mi convince di meno - nel presupposto che, pur nei limiti delle risorse disponibili, ogni lavoro debba essere remunerato – potrebbe riguardare la semplice immissione dei dati degli inventari già disponibili da parte di diplomandi delle scuole di archivistica per i quali, secondo le direttive

⁹ Osservatorio dei Programmi Internazionali per le Biblioteche – Nuovi Bandi 2017-2018

<http://www.opib.librari.beniculturali.it/index.php?it/528/nuovi-bandi-europei-2017-2018>

<http://www.opib.librari.beniculturali.it/index.php?it/234/programmi-di-finanziamento-europei-2014-2020>

2018 Anno europeo del patrimonio culturale - OPIB - Osservatorio dei Programmi Internazionali per le Biblioteche

<http://www.opib.librari.beniculturali.it/index.php?it/529/2018-anno-europeo-del-patrimonio-culturale>

dei rispettivi docenti, tale opportunità possa costituire un'occasione di utile esperienza pratica. Se ne potrebbe ad esempio accennare, per un parere ed ogni altro utile suggerimento, all'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, che è l'ente associativo che riunisce gli archivisti italiani e ne promuove l'aggiornamento e la formazione.

C'è molto quindi su cui avviare una riflessione ed una serie di iniziative condivise che spero vivamente possano scaturire dall'iniziativa di questo primo convegno sull'argomento. Concluderei con l'indicazione di una possibile architettura del portale degli archivi dei giuristi, ispirata al portale commemorativo del Centenario della Repubblica di Weimar, 1919-2019¹⁰. A parte l'attinenza dell'argomento con la storia del pensiero giuridico, può forse essere utile un esempio concreto di cosa ci piacerebbe realizzare per valorizzare gli archivi dei giuristi, sia per l'ampiezza della documentazione raccolta sia per l'ampio grado di ipermedialità e multimedialità che fanno di questo portale un modello conforme agli standard più avanzati.

L'invito è quindi ad esplorare non solo queste risorse ma anche il modo in cui sono organizzate e prospettate per convincersi e convincere – ove ce ne sia bisogno – su quanto gioverebbe uno strumento di questo genere alla formazione culturale ed accademica dei giuristi, oltre che alla corretta percezione del loro ruolo nella società.

¹⁰ Il portale è stato realizzato dall'Archivio federale tedesco (*Weimar - Die erste deutsche Demokratie*) ed è consultabile in rete all'indirizzo <http://weimar.bundesarchiv.de/WEIMAR/DE/Navigation/Home/home.html>.

GLI ARCHIVI DEI GIURISTI
ALCUNI MODELLI STRANIERI

US

**Library of Congress. Manuscript Division
Thurgood Marshall Papers, 1949-1991**

http://findingaids.loc.gov/db/search/xq/searchMfer02.xq?_id=loc.mss.eadmss.ms001047&_faSection=overview&_faSubsection=did&_dmdid=

Library of Congress. Digital Collections. James Madison Papers, 1723 to 1859

<https://www.loc.gov/collections/james-madison-papers/about-this-collection/>

Library of Congress. Digital Collections. Alexander Hamilton Papers

<https://www.loc.gov/collections/alexander-hamilton-papers/about-this-collection/>

Yale University Library – Manuscripts and Archives

<https://web.library.yale.edu/mssa>

John Hart Ely papers

<http://drs.library.yale.edu/HLTransformer/HLTransServlet?styleName=yul.ead2002.xhtml.xsl&pid=mssa:ms.1976&clear-stylesheet-cache=yes>

Harvard Law School Library Digital Collections and Exhibitions

<https://hls.harvard.edu/library/digital-collections-and-exhibitions/>

Oliver Wendell Holmes, Jr. Digital Suite

<http://library.law.harvard.edu/suites/owh/>

Joseph Story Digital Suite

<http://library.law.harvard.edu/suites/story/>

University of Louisville. The Louis D. Brandeis Collection

<https://louisville.edu/law/library/special-collections/the-louis-d.-brandeis-collection>

Harvard Law School - Louis D. Brandeis Papers Ruthenberg v. Michigan

<https://hls.harvard.edu/library/digital-collections-and-exhibitions/louis-d-brandeis-papers-ruthenberg-v-michigan/>

UK

UK National Archives - Lawyers

<http://www.nationalarchives.gov.uk/help-with-your-research/research-guides/lawyers/>

British Library - Named Manuscripts Collections and Archives

http://www.bl.uk/reshelp/findhelprestype/manuscripts/namedmanuscripts/namedmanuscriptsh/index.html?Go.x=10&Go.y=24&Go=Submit&filter=0&output=xml_no_dtd&proxystylesheet=public_reshelp&client=public_reshelp&site=public_reshelp

UK Society of Legal Scholars

<http://ials.sas.ac.uk/library/archives/about-archives-held-institute-advanced-legal-studies-ials/records-legal-15>

UK Law Society – Corporate Archive

<http://www.lawsociety.org.uk/support-services/library-services/corporate-archive/>

The Collected Papers of Frederic William Maitland

<http://oll.libertyfund.org/titles/871>

University of Edinburgh Archive and Manuscript Collections - Papers of Professor Albert Venn Dicey

<https://archives.collections.ed.ac.uk/repositories/2/resources/282>

GER

Deutsche Digitale Bibliothek - Archivportal

https://www.archivportal-d.de/?query=triebepel+jurist&offset=0&facetValues%5B%5D=provider_id%3DVSHJWG7QLS7Y3NS2HKE43E5Q5NJ7OCLS

Bundesarchiv – Zentrale Datenbank Nachlässe

<http://www.nachlassdatenbank.de/viewall.php?sid=57dc41135ace1cd05ede3>

FRA

FRA - Archives Nationales de France - Fonds privés - Instruments de recherche par série

<http://www.archivesnationales.culture.gouv.fr/chan/chan/ap03.html#APperso>

FRA - Archives Michel Debré
(Fondation Nationale des Sciences Politiques (FNSP). Centre d'histoire de Sciences Po)

<http://chsp.sciences-po.fr/fond-archive/debre-michel>

(Jérôme Perrier, <https://www.cairn.info/revue-histoire-politique-2013-3-page-155.htm>)

Lettres de François Géný à Raymond Saleilles (1892-1912)

<http://www.lextenso-editions.fr/evenements/lettres-de-francois-geny-raymond-saleilles-1892-1912-une-trajectoire-intellectuelle-corre>

SPA

SPA - Archivo Cortina y Aranzana
(Fundación Cortina- Domingo Romero Grande)

<http://www.dvr.euv-frankfurt-o.de/ejcl/index2.html>

SPA – Universidad de Salamanca
Catedráticos (Siglos XV-XVII)

[http://ausa.usal.es/espinoso_extractos_profesion2.php?libros=ESPINOSA8N.1D&libros2=Catedráticos \(Siglos XV-XVII\)](http://ausa.usal.es/espinoso_extractos_profesion2.php?libros=ESPINOSA8N.1D&libros2=Catedráticos(Siglos XV-XVII))

SPA – Universidad Complutense de Madrid - Archivo General

<https://www.ucm.es/presentacion-e-historia-del-archivo>

Le carte dei giuristi tra esperienza giuridica e vita delle persone*

di Giuseppe Filippetta**

L'intervento di Andrea Becherucci ha messo a fuoco, con grande precisione e con sicura competenza, le cause del disinteresse degli storici, dei giuristi e degli storici del diritto per gli archivi dei giuristi. Io vorrei soffermarmi innanzi tutto sull'estrema ritrosia dei giuristi nell'utilizzare gli archivi nei loro studi, e vorrei farlo partendo dalla ragione di questa ritrosia indicata da Becherucci: i giuristi si interessano poco delle carte d'archivio se non per gli abbozzi o scritti inediti capaci di offrire elementi per lo studio di una determinata teoria o costruzione giuridica.

È di immediata evidenza il peso che in questo atteggiamento conoscitivo dei giuristi, e nel suo operare come freno all'interesse per gli archivi, hanno – in modo diverso e con intensità diversa - le concezioni normativistiche e istituzionalistiche del diritto e l'idea del rapporto tra storia e diritto e tra scienza giuridica e storia del diritto che queste concezioni portano con sé.

Per approfondire questo aspetto vorrei ricorrere alla riflessione di Riccardo Orestano, che ha mostrato come l'idea di 'ordinamento giuridico' sia l'equivalente dell'idea di sistema per i razionalisti e di organismo per i sociologi: l'ordinamento è un *ordo rerum* oggettivamente dato e i concetti che i giuristi elaborano sono un semplice riflesso di quell'*ordo*. In questo modo normativismo e istituzionalismo tendono a porre la scienza giuridica, specie nei suoi elementi biografici, fuori del proprio oggetto di studio, non consentendole di cogliere la propria partecipazione alla costruzione dell'oggetto del proprio sapere. Una partecipazione che invece c'è e che gli archivi dei giuristi possono aiutare a ricostruire.

Il riferimento a Orestano è importante non solo sul terreno della consapevolezza critica circa il modo di pensare e di fare storia dei giuristi, ma anche su quello dell'apertura di un nuovo tempo e di un nuovo spazio di riflessione, dentro i quali le carte d'archivio possano essere per i giuristi un rilevante strumento di conoscenza.

* Contributo pubblicato previa accettazione del Comitato scientifico del Convegno 'Gli archivi dei giuristi e la loro tutela' svolto presso la Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei deputati il 12 aprile 2018..

** Già Direttore della Biblioteca del Senato della Repubblica.

Una maggiore attenzione per il diritto come esperienza giuridica - e qui oltre a Orestano, Betti, Giuliani, Capograssi e Crifò, vorrei ricordare i recenti studi di Cervati e di Cerrone

consente di guardare al 'mondo del giuridico' senza distinguere e separare dentro di esso il 'mondo dei comportamenti umani' (e delle istituzioni cui gli uomini danno vita), il 'mondo delle norme' e il 'mondo delle attività di riflessione sui comportamenti e sulle norme' (il mondo della scienza giuridica). «Sotto questo aspetto - scrive Orestano - nessuna differenza si può fare tra fonti giuridiche e non giuridiche [...] Ancor più: in certi casi sono soltanto o quasi soltanto le cosiddette fonti extragiuridiche che ci permettono di conoscere o di intravedere interi periodi o settori dell'esperienza romana».

Se ci si interessa del diritto come esperienza giuridica, le carte d'archivio dei giuristi assumono una grande importanza, anche per un aspetto che sempre Orestano ci indica quando ricorda che è un dato storico «il fatto che i giuristi in una determinata esperienza abbiano portato attenzione allo stillicidio da un tetto e "ignorato" quello dalle mani di seimila spartachisti crocefissi lungo la via Appia».

Questo passo di Orestano ci dice che lo scrivere dei giuristi, al pari del loro silenzio, ha sempre una motivazione storicamente situata, sta dentro la storia e anche dentro la storia personale di ciascuno di loro. Le carte d'archivio possono servire a ricostruire quella motivazione storicamente situata e a individuare con essa lo scopo, la funzione, i caratteri di una certa costruzione dogmatica, teoria o interpretazione giuridica.

Faccio alcuni esempi.

«Autarchia» è un neologismo inventato da Santi Romano nel 1897 per non usare le parole «autonomia» e «decentramento» e per sostituirle con un nuovo termine capace di immergere nel tecnicismo giuridico dell'organizzazione amministrativa dello Stato, sino a farla scomparire, la questione politica dell'autonomia e dell'autogoverno delle comunità locali. Quel che Santi Romano fa, in nome della precisione dell'analisi giuridica, è sistematizzare le relazioni centro-periferia nel segno dell'assoluta prevalenza dello Stato e della riduzione dell'autonomia municipale a una specie particolare dell'amministrazione statale: il comune viene sottoposto all'assoluto controllo governativo e perde ogni valenza di rappresentanza dei cittadini.

Creando una nuova parola e usandola al posto di quelle prima impiegate, Santi Romano ipercentralizza il rapporto tra Stato e collettività locali, fa del comune un «oggetto dell'amministrazione dello Stato» e consegna al passato e al non-giuridico tutti gli ideali e i dibattiti municipalisti che, dalla Repubblica romana del 1849, avevano accompagnato le lotte del Risorgimento.

La situazione storica in cui Romano inventa la parola «autarchia» è la 'crisi di fine secolo', quando il presidente del consiglio Antonio Starabba di Rudinè ordina agli apparati statali di «porre un freno efficace al movimento socialista. A quel movimento socialista che, con Andrea Costa, già nel 1883 aveva lanciato la parola d'ordine 'Impadroniamoci dei Comuni!' per sottrarre l'amministrazione comunale alle ingerenze del governo statale e per farne uno strumento della partecipazione democratica, dell'autogoverno e dell'emancipazione civile e sociale dei cittadini.

Il secondo esempio che voglio fare riguarda sempre Santi Romano, che insegna a Modena dal 1902 al 1908 e che vive da vicino gli scioperi agrari e in particolare i grandi scioperi parmensi che punteggiano tutto il 1907 destando attese di redenzione tra i lavoratori e grandissimo allarme tra i proprietari e la borghesia. Per comprendere il clima del momento basta ricordare la frase attribuita dalla stampa a Alceste De Ambris: «una scatola di cerini costa due soldi e contiene centoventi fiammiferi, sufficienti per incendiare altrettanti cascinali».

De Ambris e Masotti nel 1907 superano la concezione soreliana dello sciopero generale come mito palinogenetico, e anche l'idea di Leone della sua natura spirituale e simbolica, per fare di esso una pratica concreta e non episodica di lotta e di autoeducazione del movimento dei lavoratori. Per De Ambris e Masotti il sindacato - articolato nelle Leghe, nelle Federazioni di mestiere e d'industria, nelle Camere del Lavoro - è il solo organismo nel quale si esprime la classe lavoratrice in vista della rivoluzione sociale.

Lo sciopero parmense del 1907 fu davvero impressionante: ventimila lavoratori della terra incrociano le braccia, sostenuti da seimila operai delle industrie dopo 56 giorni di serrata degli agrari; ottocento ciclisti affiggono nell'intera provincia i manifesti con l'ordine di sciopero; i lavoratori organizzano 'pentole comuniste' autogestite e l'ospitalità dei figli degli scioperanti presso famiglie di altre città.

È in questa concreta situazione storica che Santi Romano elabora la prolusione sullo Stato moderno e la sua crisi, che pronuncerà due anni dopo, e sappiamo cosa egli dirà del ruolo svolto dai sindacati nella dissoluzione del 'vecchio Stato moderno'. Non credo che si possa comprendere la prolusione romaniana se la si isola dal contesto in cui nasce, anzi penso che la stessa presenza di questa prolusione nella recente riflessione di tanti giuristi non sia che il segno del ritorno di antiche preoccupazioni.

Il terzo esempio riguarda invece Vezio Crisafulli, che a metà degli anni Cinquanta, precisamente tra il 1954 e il 1957, configura la sovranità popolare, sancita dall'articolo 1 della Costituzione, come sovranità dei singoli cittadini e concepisce il popolo sovrano come una moltitudine di singoli individui, sovrana di per sé, senza avere bisogno di essere rappresentata da un altro soggetto. Dopo il 1957 Crisafulli metterà in sonno e chiuderà in un cassetto questa ricostruzione della sovranità popolare, preferendo piuttosto sottolineare il ruolo fondamentale dei partiti politici e del sistema rappresentativo.

Queste due fasi del pensiero crisafulliano hanno a che fare con la vita e le scelte personali di Crisafulli, che dopo essere stato fascista, aver scritto (da giurista non militante, ma comunque consapevole) su riviste fasciste ed essere stato ascoltato consigliere giuridico di Dino Grandi, dal 1943 si schiera contro il regime. Aderisce prima all'Unione proletaria italiana di Giuliano Vassalli, poi al Movimento di unità proletaria per la repubblica socialista e poi al Psiup, della cui direzione è componente, oltre che essere uno dei principali curatori

(con Eugenio Colorni e Achille Corona) dell'edizione romana dell'*Avanti!*. Passa quindi al Pci, del quale è, dal maggio del 1944 fino al gennaio 1957 (quando esce dal partito), il giurista di punta anche per lo stretto rapporto che instaura con Togliatti.

Soprattutto dal 1950 Crisafulli è il principale protagonista (anche in qualità di presidente del relativocomitato) della 'grandecampagnain difesa della Costituzione' promossa dal Pci. In quel momento di durissimo scontro politico, Crisafulli - che nel 1950 pubblica addirittura un divulgativo *Manuale dei diritti del cittadino* - invoca la sovranità dei singoli cittadini quale riserva di potenza sovrana incastonata nel protagonismo dei singoli, per contrastare quelli che lui, in linea con la propaganda del Pci, chiama il «regime del 18 aprile» e «il tentativo di colpo di Stato di De Gasperi».

Questi tre esempi credo dimostrino la grande importanza che lo studio delle carte dei giuristi riveste per riflettere sull'esperienza giuridica, dentro la quale stanno i giuristi, le loro vite, le loro elaborazioni, le loro costruzioni dogmatiche. Queste carte sono indispensabili per comprendere il rapporto tra la riflessione del giurista e quanto accade intorno a lui, per scrutare dentro quella riflessione e provare a cogliere l'influenza su di essa esercitata tra la storia 'esterna' e quella personale, per tentare di comprendere ciò che spinge o che contribuisce a spingere il giurista a percorrere un determinato sentiero di pensiero.

Un'avvertenza mi pare però doverosa: gli archivi personali, non solo quelli dei giuristi, sono spesso una sorta di autobiografia o di biografia scritta dai familiari; e per questo molte volte non troviamo in essi carte che riguardano fatti o scelte che si vorrebbe far dimenticare. Faccio un solo esempio: non conosco a fondo l'Archivio Mortati, ma immagino che in esso non sia facile trovare documenti significativi sui suoi rapporti con il fascismo, sulla sua adesione al fascismo, di cui Mortati tante volte, con profondo e addolorato rimorso, ha parlato a Mario Galizia, il giurista che con maggior rigore morale ha affrontato il tema dei rapporti tra il costituzionalismo fascista e quello repubblicano.

Questa avvertenza, però, a sua volta mette sotto i nostri occhi l'importanza degli archivi dei giuristi, perché l'esistenza di una pluralità di archivi personali (e di inventari adeguati, magari disponibili *on line*) permette allo studioso di andare alla ricerca in altri archivi delle tracce di ciò che un determinato giurista ha voluto cancellare dal proprio. Penso in particolare agli epistolari e alla possibilità di rinvenire presso l'archivio di un giurista le lettere a lui inviate da un altro giurista. Viene qui in considerazione la fondamentale importanza dello stare in rete degli archivi e della loro digitalizzazione.

Tornando alle cause dello scarso interesse per le carte dei giuristi, a quelle segnalate da Becherucci ne aggiungerei un'altra, che riguarda specificamente lo scarso interesse degli storici per gli archivi dei giuristi e che consiste nella relativa separatezza esistente (soprattutto in passato, un po' meno oggi) tra la storia raccontata dai giuristi e quella raccontata dagli storici.

Credo che uno dei passaggi attraverso i quali si costituisce, a partire dalla fine dell'Ottocento, l'autonomia disciplinare della scienza giuridica, e in particolare della

giuspubblicistica, sia il fare della storia dello Stato italiano una sezione (un paragrafo, un capitolo) del manuale giuspubblicistico. È questa una scelta che diventa tradizione, che arriva sino ai giorni nostri e che è strettamente legata al tema della continuità dello Stato.

Per la storia scritta dai giuristi gli storici mostrano da sempre un totale disinteresse, anzi spesso non la conoscono: quanti storici contemporanei sanno che nelle *Lezioni* di Vezio Crisafulli vi era un'intera sezione dedicata alla storia dello Stato italiano e che Manlio Mazzotti di Celso ha scritto per gli studenti un volume su quella storia?

Eppure – e faccio solo una delle tante osservazioni possibili – la scienza giuridica è stata una delle grandi protagoniste, anche attraverso la manualistica, di quella continuità dello Stato tra fascismo e Repubblica che tanto interessa gli storici. E la storia raccontata dai giuspubblicisti è stata un potentissimo strumento attraverso il quale generazioni e generazioni di studenti (poi diventati avvocati, magistrati, pubblici funzionari) sono state educate a vedere in un certo modo il rapporto tra lo Stato repubblicano e il passato, la vicenda formativa di quello Stato e i contenuti della Costituzione del 1947, e a interpretare in una certa maniera quegli stessi contenuti.

Consultare i documenti presenti negli archivi dei giuristi permetterebbe agli storici di scrutare più a fondo i fenomeni culturali e politici e ai giuristi di non trascurare il contesto di nascita delle proprie costruzioni e interpretazioni. Permetterebbe agli uni e agli altri di non dimenticare che il diritto è storia e vita, che la storia è storia delle vite delle persone e che il diritto sta dentro le vite delle persone, di quelle che lo creano, di quelle che lo interpretano, di quelle che lo invocano, di quelle che lo subiscono

Gli archivi dei giuristi*

di Sabino Cassese**

Intervengo su due punti. Il primo: perché sono rilevanti gli archivi dei giuristi. Secondo: dove dovrebbero essere conservati e come.

Per quanto riguarda la prima domanda, penso che ci sia un problema più generale, relativo agli archivi degli uomini di cultura e delle professioni: noi ora siamo consapevoli del fatto che cultura non è soltanto il testo che viene prodotto (il libro di Orlando, il saggio di Ascarelli), ma anche il contesto nel quale è stato prodotto. Abbiamo oggi una idea più ampia di cultura, che deriva dall'influenza degli studi antropologici o degli studi sui rapporti tra testo e contesto (si pensi ai lavori di Genette).

Detto questo in generale, vi sono poi tre aspetti che riguardano i giuristi. Specialmente nell'area culturale francese, germanica e italiana, questi hanno svolto tre ruoli: di ricercatori e di insegnanti; di *public intellectuals* – si pensi al titolo di un famoso libro americano - o *public moralists* - secondo il titolo di un famoso libro inglese – o *opinion makers*; di uomini politici e di governo, quindi titolari di cariche pubbliche. In quell'albero genealogico che parte da Vittorio Emanuele Orlando, passa per Santi Romano, arriva a Giannini, vi sono: Orlando professore universitario, per trent'anni parlamentare, per dieci ministro, Presidente del Consiglio dei ministri e infine, data la sua lunga vita, anche protagonista di una parte delle vicende che riguardano il secondo dopoguerra. Santi Romano professore universitario chiamato da Mussolini a presiedere il Consiglio di Stato. Massimo Severo Giannini, impegnato con Nenni quale capo di gabinetto alla Costituente e più tardi Ministro della funzione pubblica nel governo Cossiga. Il primo e il terzo anche presenti nello “spazio pubblico” con scritti giornalistici. Gli archivi dei giuristi riflettono questo triplice ruolo.

Secondo: i giuristi fanno parte di comunità epistemiche non solamente nazionali. Alberto Trabucchi, professore dell'Università di Padova, dal 1962 diventa giudice della Corte di giustizia dell'Unione europea e poi, dal '72 al '76, avvocato generale. La Corte di giustizia decide in questo periodo la famosa sentenza *Van Gend & Loos* e fa nascere la “comunità di diritto”, pietra miliare dell'Unione.

Terza ragione dell'importanza degli archivi dei giuristi: lì vi sono le tracce della storia disciplinare, cioè della storia delle culture di settore. Ad esempio, Santi Romano aveva un archivio, anche con “copia lettere”, conservato in maniera perfetta. L'ho consultato nei primi anni '70 (pare sia ora scomparso), scoprendo un libro non pubblicato dell'autore e potendo notare che vi era una fitta rete tra giuristi e tra giuristi e non- giuristi, che prescindeva dalle partizioni accademiche: vi si trovavano lettere di romanisti, di filosofi del diritto, di economisti. Ad esempio, Santi Romano si rivolse a Benedetto Croce, che era fuori del mondo universitario e del mondo dei giuristi, e a un filosofo, Giovanni Gentile, per la

* Contributo pubblicato previa accettazione del Comitato scientifico del Convegno ‘*Gli archivi dei giuristi e la loro tutela*’ svolto presso la Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei deputati il 12 aprile 2018.

** Giudice emerito della Corte costituzionale e Professore emerito di Storia e Teoria dello Stato alla Scuola Normale Superiore di Pisa

pubblicazione de “L’ordinamento giuridico”. Dunque, vi era una forte interdisciplinarietà, al di là del culto per la purezza del metodo giuridico.

Vengo alla seconda domanda. Abbiamo avuto un grande sviluppo della scienza archivistica italiana, ma la gestione degli archivi non è in buono stato. Ad esempio, gli archivi dei presidenti della Repubblica sono sparsi dovunque, uno addirittura su territorio dello Stato della Città del Vaticano.

Non reputo necessario accentrare tutti gli archivi nello stesso luogo, ma ritengo fondamentale costituire una rete di conoscenze, una mappa. Agli inizi del secolo, avendo dovuto gestire il problema dell'archivio e della biblioteca di Giannini, ho deciso di destinare le carte di Giannini all'Archivio centrale dello Stato, mentre la biblioteca è nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma, regolarmente catalogata.

Per i giuristi che hanno avuto cariche pubbliche, il sovrintendente manda ai gli eredi una lettera di notifica, richiedendo il deposito all'Archivio centrale dello Stato. Questo è un criterio che va rispettato, anche se apre un problema ulteriore, quello di documenti pubblici, spesso a stampa, conservati negli archivi privati (è il caso delle carte Orlando e di quelle Giannini). Per questi ultimi, solo dopo averne fatto una selezione, le ho destinate all'Archivio centrale dello Stato. Ma va ricordato che la documentazione raccolta in preparazione di un'importante audizione parlamentare può essere molto rilevante per capire come è stato preparato il discorso parlamentare di un ministro. Ma questo tende ad essere dimenticato.

Concludo con un invito: cerchiamo di conservare gli archivi dei giuristi, ma lasciamo che qualcosa venga dimenticato, perché poco rilevante e anche perché le lacune acuiscono l'intelletto degli studiosi (pensate all'inventiva degli storici dell'antica Grecia che hanno solo brani di testi o frammentarie iscrizioni in una stele).

Gli archivi dei giuristi e la loro tutela*

di Nicola Antonetti**

Ringrazio il Professor Fulco Lanchester che mi ha invitato a questo importante Convegno sugli Archivi dei giuristi, pur sapendo che non sono un'archivista, ma uno studioso di storia delle istituzioni e delle dottrine politiche che per il suo mestiere di docente universitario, nonché per personale interesse, ha frequentato vari archivi istituzionali e personali italiani degli ultimi due secoli. Sono qui, quindi, come Presidente dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma solo per fornire dati e informazioni sul patrimonio archivistico dell'Istituto e per porre qualche quesito, spero non inopportuno, sul significato del termine 'giurista' e sul ruolo dei giuristi.

L'Istituto raccoglie ormai oltre cento archivi e le acquisizioni sono cresciute nell'ultima stagione: si tratta in buona parte di archivi appartenuti a rilevanti personalità del movimento e del mondo cattolico dell'Italia postunitaria, ma non mancano biblioteche e depositi archivistici di esponenti dell'alta cultura (universitaria e non) e delle scienze giuridiche. Un'intera parte degli archivi, inoltre, raccoglie la memoria storica della lunga esperienza politica del Partito popolare sturziano, attraverso i fondi dei suoi protagonisti, nonché della Democrazia Cristiana e delle vicende interne dei suoi organi direttivi centrali e periferici: si tratta di un patrimonio di carte (arricchito di fonti d'epoca come giornali, foto e filmati) sempre meglio utilizzabile per una ricostruzione non rapsodica della storia del nostro Paese dalla fine dell'Ottocento fino a tutto il Novecento.

Ogni ingresso di documenti, come è noto, è sempre complesso, a partire dalla loro acquisizione e conservazione, regolata da una specifica legislazione, passando per la loro indispensabile inventariazione, ormai non più solo cartacea ma anche informatizzata, fino alla loro eventuale totale o parziale digitalizzazione utile, tra l'altro, per la loro tutela. Queste operazioni, finalizzate alla fruizione degli archivi nel loro complesso, richiedono, come noto, spese e investimenti solo in parte coperti dallo Stato.

Per quanto riguarda il nostro patrimonio archivistico si attendono risultati importanti per l'avviata inventariazione sia del consistente fondo di Luigi Sturzo, finanziata per il prossimo triennio dal Mibact, sia di quello di Giulio Andreotti, che per la parte "esteri" è per ora finanziata dal Wilson Center Digital Archive e dall'Ambasciata di Roma della Repubblica Popolare della Cina.

Scontata, però, l'importanza di tali operazioni per rendere disponibili in un futuro che si spera prossimo gli archivi a livello globale, rimangono i problemi relativi all'addestramento dei giovani studiosi che, navigando in un mare sempre più vasto di carte digitalizzate, vanno istruiti a muoversi sempre e comunque da ipotesi di ricerca definite ma pur sempre

* Contributo pubblicato previa accettazione del Comitato scientifico del Convegno 'Gli archivi dei giuristi e la loro tutela' svolto presso la Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei deputati il 12 aprile 2018.

** Presidente dell'Istituto Luigi Sturzo e già Professore ordinario di Storia delle Dottrine Politiche presso l'Università degli Studi di Parma.

provvisorie, cioè, mantenendo la doverosa disponibilità a confermare o a smentirle di fronte a più ampie verifiche su documenti inediti o poco noti.

Dopo questa premessa, si può passare rapidamente ai ‘giuristi’. Di questi ultimi sono conservate nell’Istituto Sturzo importanti fondi librari personali che qualificano la traccia della loro spesso articolata formazione come della loro rilevanza nel mondo delle scienze giuridiche. Tra queste mi limito a segnalare quella di oltre duemila volumi appartenuta a Fulvio Maroi, un accademico che dopo avere insegnato Diritto agrario divenne dal 1939 ordinario di Diritto civile presso l’Ateneo romano. Nell’unico contesto della sua biblioteca sono anche disponibili sia le fonti della civilistica e della cultura giuridica di tutta l’Europa dal Settecento al Novecento, sia buona parte della pubblicistica giuridica e filosofico-giuridica apparsa dopo il fascismo e donata a Maroi, spesso da giovani aspiranti accademici.

Per non tacere dei 2.506 volumi monografici del giurista e storico Fernando Della Rocca, libero docente universitario di diritto canonico, decano della Sacra Rota, vice presidente dell’Ordine degli Avvocati di Roma, autore di oltre 450 pubblicazioni tra monografie e articoli e, non ultimo, amico di Luigi Sturzo e tra i fondatori dell’Istituto a lui dedicato.

Per quanto riguarda, invece, i fondi archivistici di giuristi, certamente il più grande e completo presente in Istituto è quello di Guido Gonella con i suoi 2.942 fascicoli riordinati da tempo, oltretutto una serie di volumi e di album fotografici. Gonella, esponente del tomismo giuridico del Novecento, allievo di Giorgio Del Vecchio e vicino a Giuseppe Capograssi, insegnò Filosofia del diritto nelle università di Bari e di Pavia¹. La ricchezza del suo archivio si spiega per i vari e importanti ruoli che il giurista svolse nella sua vita: per la sua predisposizione all’impegno di giornalista e per le sue posizioni notoriamente antifasciste fu un elemento di spicco prima della Federazione universitaria cattolica italiana diretta da mons. Gian Battista Montini e da Igino Righetti, poi del Movimento laureati cattolici fino alla stesura del cd. Codice di Camaldoli (1943-1945). Dopo la Liberazione fu eletto alla Costituente e rimase alla Camera per le prime cinque legislature del Parlamento repubblicano, assumendo la responsabilità di Ministeri cruciali per la rinascita democratica e costituzionale del Paese: infatti fu Ministro della pubblica istruzione, Ministro per l’attuazione della Costituzione e più volte Ministro di grazia e giustizia².

Un rapido cenno va fatto anche ai 50 faldoni, non ancora riordinati ma dichiarati di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio, del fondo di Federico Turano, fondatore e Presidente dal 1958 al 1971 dell’Istituto Internazionale di Studi Giuridici, poi riconosciuto ente di diritto pubblico, nonché autore di importanti saggi sul diritto penale e su temi nevralgici del dibattito sull’evoluzione democratica del nostro sistema rappresentativo come quello su *Parlamento e partiti come problema attuale della democrazia* (Giuffrè, 1964).

¹ In modo a mio avviso inspiegabile il nome di Gonella non compare nei due ponderosi volumi del *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, a cura di I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M. N. Miletta, Bologna, Il Mulino 2013. Una puntuale ricostruzione della sua formazione giuridica è stata di recente condotta da C. Ciscato, *Natura, persona, diritto. Profili del tomismo giuridico nel Novecento*, Cedam, Milano 2013 spec. pp. 53-81.

² Una ricostruzione della sua attività, anche di quella di giurista, in G. Bertagna, A. Canavero, A. D’Angelo, A. Simoncini (a cura di) *Guido Gonella tra governo, parlamento e partito*, 2 tomi, Soveria Mannelli, Rubbettino 2007.

Da citare infine la recente acquisizione della raccolta di carte di Antonio Amorth, illustre docente di Diritto amministrativo presso l'Università Statale di Milano, nonché di Diritto costituzionale presso l'Università cattolica, che, tra i suoi tanti scritti, pubblicò, come noto, già nel 1948 un volume su *La costituzione italiana (commento sistematico)*, Giuffrè. Nelle carte sono presenti testi di prolusioni universitarie e una serie di epistolari specie della stagione della Costituente che attestano i suoi rapporti con Dossetti, con Mortati, con Fanfani e con De Gasperi³.

Ora vorrei avanzare qualche risposta agli interrogativi cui accennavo all'inizio del mio intervento, perché implicano la possibilità e l'utilità di indirizzare le ricerche su una parte consistente del nostro patrimonio archivistico. Come definire in modo persuasivo il termine 'giurista' e quindi il ruolo pubblico dei giuristi, una volta che non ci si limiti a considerare unicamente la loro attività accademica? Mi pare superfluo riprendere la secolare polemica sulle tante posizioni pubbliche svolte dagli 'avvocati' nell'intera storia d'Italia⁴. Piuttosto, pare opportuno considerare la cultura giuridica in senso più generale, quindi non solo quella dei giuristi 'professori' e/o giuristi 'positivi', ma anche quella di coloro che hanno portato contributi importanti su questioni essenziali della storia giuridica e istituzionale. In altre parole, ritengo che sia da vagliare l'opportunità di tenere conto anche degli archivi dei giuristi che hanno offerto un loro apporto alla comprensione, sotto un profilo giuridico, dei livelli sui quali si fissano e si svolgono gli ordinamenti e i sistemi costituzionali e, probabilmente, anche di coloro che, in via diretta o indiretta, hanno dato un contributo diretto all'evoluzione degli stessi ordinamenti e sistemi⁵.

Su questa linea, e per quanto riguarda gli archivi custoditi dall'Istituto Sturzo, ritengo si debba portare la dovuta attenzione ai 13 faldoni appartenuti a Francesco Luigi Ferrari, avvocato modenese patrocinante nella Corte di Cassazione, giornalista e esponente della sinistra del Partito popolare, il quale, con l'avvento del fascismo, fu costretto all'esilio prima in Francia e poi in Belgio, poi di nuovo a Parigi dove morì nel 1933. Proprio all'Università di Lovanio, anche per garantire la futura sopravvivenza economica della sua famiglia, ottenne un dottorato in Scienze politiche e sociali, presentando una tesi sul *Régime fasciste italien* che, una volta pubblicato nel 1928, fu apprezzato per la sua importanza analitica da esuli come Sturzo e Salvemini. Solo agli inizi degli anni Settanta, ancor prima che il voluminoso saggio fosse tradotto in italiano⁶, Norberto Bobbio scriveva che il saggio di Ferrari, assieme a quello successivo di un giurista dell'accademia, anche lui in esilio, Silvio Trentin (*Les transformations récentes du droit public italien*, Paris 1929), rappresentavano ancora per gli studiosi della stagione repubblicana le uniche e pregevoli analisi giuridiche condotte nel ventennio sul sistema costituzionale fascista⁷.

³ Per il ruolo eminente svolto da Amorth nella sua disciplina già agli inizi della sua carriera accademica rinvio ad A. Sandulli, *Costruire lo Stato. La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)*, Milano, Giuffrè 2009, *ad indicem*.

⁴ Rinvio solo alla nota denuncia di P. Calamandrei, *Troppi avvocati!*, Firenze, Quaderni della "Voce" 1921.

⁵ Affronta bene la questione A. Becherucci, nel suo saggio *Gli archivi dei giuristi*, in corso di stampa sul numero 2 del 2018 della rivista "Le carte e la storia".

⁶ F. L. Ferrari, *Il regime fascista italiano*, presentazione di G. De Rosa e a cura di G. Ignesti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1983.

⁷ Cfr. N. Bobbio, *La cultura e il fascismo*, in G. Quazza (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Torino, Einaudi 1973, p. 228.

Rimane aperta la questione degli archivi di tanti giuristi di professione (avvocati, magistrati, alti funzionari) che ricoprendo un ruolo politico hanno inciso, più o meno in profondità, sulla costituzione formale o sugli assetti che si producono nella costituzione materiale e nel sistema politico. In tal senso è importante riflettere ancora sulla opportunità di utilizzare i molti archivi, depositati nell'Istituto Sturzo e non solo in esso, di quelle eminenti personalità politiche che, sulla base di una qualificata esperienza giuridica, hanno contribuito, nel bene e nel male, a definire il quadro normativo nel quale si è svolta la storia del nostro paese e in particolare quella della Repubblica.

L'archivio di Paolo Barile*

di Marta Bonsanti**

Inanzitutto desidero ringraziare il professor Lanchester e la Fondazione Paolo Galizia, l'Associazione Antonio G. Zorzi Giustiniani e la Soprintendenza archivistica e bibliografica per la Toscana per avermi invitato a quest'iniziativa. Come seconda cosa, vorrei fare una premessa: oggi sono qui, in mezzo a illustri giuristi, non in quanto esperta di diritto ma in qualità di archivistica che ha avuto l'onore e l'onore di occuparsi delle carte di Paolo Barile. Il mio intervento dunque intende illustrare la storia, le caratteristiche e i contenuti dell'archivio, lasciando l'approfondimento di determinati aspetti e tematiche a carattere giuridico agli studiosi e a chi ne abbia le competenze.

Il fondo personale di Barile ha una consistenza assai notevole – circa 260 faldoni –, copre un arco cronologico di alcuni decenni – per lo più 1960-2000 - e come vedremo riflette in gran parte la straordinaria varietà degli ambiti in cui ha agito il soggetto produttore. Come è noto, infatti, nel corso della sua vita Barile è stato antifascista, partigiano, magistrato, avvocato, giurista, docente universitario, pubblicista, politico e molto di più; la sua attività e i suoi interessi si sono rivolti a numerosi campi del sapere, dal diritto alla politica, dalla musica alla cultura in senso lato, a testimonianza di un impegno intellettuale e di una passione civile fuori dal comune.

Non starò a ripercorrere il profilo biografico del soggetto produttore, che la maggior parte di voi conosce meglio di me. Per chi non lo conoscesse o volesse approfondire, rimando all'accurata voce realizzata nel 2017 per il *Dizionario biografico degli italiani* dal qui presente professor Merlini¹.

* Contributo pubblicato previa accettazione del Comitato scientifico del Convegno 'Gli archivi dei giuristi e la loro tutela' svolto presso la Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei deputati il 12 aprile 2018.

Il presente intervento, scritto in occasione della giornata di Firenze su Gli archivi e le biblioteche dei giuristi e la loro tutela, intende offrire una prima panoramica sull'archivio di Paolo Barile. Si tenga presente che alla data del convegno (7 giugno 2018) ordinamento e inventariazione sono ancora in corso, anche se ormai prossimi alla conclusione.

** Archivistica dell'Istituto storico della resistenza in Toscana.

* Il presente intervento, scritto in occasione della giornata di Firenze su *Gli archivi e le biblioteche dei giuristi e la loro tutela*, intende offrire una prima panoramica sull'archivio di Paolo Barile. Si tenga presente che alla data del convegno (7 giugno 2018) ordinamento e inventariazione sono ancora in corso, anche se ormai prossimi alla conclusione.

¹ Cr. S. Merlini, *Barile, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2017, www.treccani.it/enciclopedia/paolo-barile_%28Dizionario-Biografico%29/. Cfr. anche M. Galizia, *Paolo Barile, Il liberalsocialismo e il costituzionalismo*, «Il Politico», vol. 66, n. 2 (197), maggio-agosto 2001, pp. 193-228, anche in P. Barile, *Libertà e diritti nella prospettiva europea*, atti della giornata di studio in memoria di Paolo Barile, 25 giugno 2001, Padova, Cedam, 2002; P. Caretti, *Barile Paolo*,

Per quanto riguarda la storia archivistica del fondo², i documenti sono stati conservati nelle tre diverse sedi fiorentine ove si è svolta la attività legale di Barile: fino alla fine degli anni Sessanta presso lo studio di via Lamarmora - dove le carte hanno subito gravi danni a causa dell'alluvione, andando persa la maggior parte di quelle antecedenti al novembre 1966 -, dal 1969 al 1979 presso lo studio di Borgo Pinti, e dal 1979, con la creazione dell'associazione tra Paolo Barile, Enzo Cheli e Stefano Grassi, presso Palazzo Capponi in via Capponi 26, dove il giurista ha lavorato per tutto il periodo successivo.

In un primo periodo l'archivio è stato gestito da Tosca, segretaria "storica" di Piero Calamandrei; in seguito è stato per lo più di competenza di Vanna Biondi, entrata a lavorare nello studio come segretaria nel 1974 e rimastavi fino alla fine degli anni Novanta, continuando a collaborare da esterna nell'ultimo periodo di vita del giurista.

In seguito alla scomparsa di Barile nel 2000, lo studio ha proseguito con i suoi soci per circa un anno, dopo il quale l'associazione si è divisa in due gruppi: da una parte Stefano Grassi, Fiorella Meschini e Gianni Taddei, trasferitisi in uno studio in Corso Italia, e dall'altra Vittorio Gesmundo, Paolo Golini e Giovanni Calugi, rimasti nei locali di Palazzo Capponi. Secondo le volontà di Barile, biblioteca e archivio erano stati ereditati da Grassi, Gesmundo e Golini; al momento della separazione, la biblioteca è stata divisa in due tronconi secondo gli ambiti di competenza, mentre l'archivio personale è rimasto a Grassi, che in quanto stretto collaboratore del giurista ha in parte contribuito alla formazione stessa del complesso documentario. Dopo averlo custodito per anni, nel 2013 Grassi ha deciso, insieme a Golini e Gesmundo e d'accordo con le figlie di Barile Paola e Laura, di donarlo all'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea (ISRT). La scelta è avvenuta in base alla considerazione che presso l'Istituto è conservata anche una parte consistente dell'archivio di Piero Calamandrei³ e che Barile, oltre che partigiano, membro del Comitato toscano di liberazione nazionale di cui l'ISRT è stato emanazione e del Partito d'Azione che tanto ha contribuito alla storia della Resistenza fiorentina, è stato socio promotore dell'ISRT stesso nonché suo presidente per un breve periodo prima della

in *Dizionario biografico dei giuristi italiani, secoli XII - XX*, II, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 170-172; S. Merlini, *Il giovane Paolo Barile*, «Nuova Antologia», ottobre-dicembre 2017, pp. 71-83.

² Per le notizie sulla storia archivistica, ringrazio Stefano Grassi e Vanna Biondi per le interviste gentilmente rilasciatemi rispettivamente in data 14 aprile 2014 e 30 marzo 2015.

³ Cfr. *Archivio Piero Calamandrei, inventario* a cura di M. Nicastro, Firenze, Polistampa, 2012. Sugli altri archivi del giurista cfr. *Un caleidoscopio di carte: gli archivi Calamandrei di Firenze, Montepulciano, Trento e Roma*, a cura di F. Cenni, Firenze, Il Ponte, 2010.

morte⁴.

Una volta donato all'ISRT, il fondo è stato affidato alla sottoscritta, che ha proceduto al condizionamento fisico e all'ordinamento delle carte e alla realizzazione di un inventario tramite il software GEA. In seguito alla dismissione di quest'ultimo, l'ISRT è in attesa di migrare lo strumento sul software ArDes, realizzato dal Centro archivistico della Scuola Normale di Pisa in collaborazione con la Soprintendenza archivistica e bibliografica per la Toscana, grazie a cui l'inventario potrà essere consultato on-line.

Purtroppo nell'archivio mancano testimonianze sull'attività giovanile, sugli studi, sulla professione di magistrato, sull'esperienza della Resistenza, sulla militanza nel Partito d'Azione e sull'impegno politico nel dopoguerra⁵, nonché sul primo decennio di avvocatura e sulla collaborazione con Calamandrei. Infatti i materiali antecedenti al 1966, come già avvertito, sono in gran parte andati perduti con l'alluvione di Firenze perché custoditi in una cantina dello studio legale finita sott'acqua.

Queste lacune non sminuiscono la rilevanza dell'archivio Barile in termini di potenzialità di percorsi di ricerca. Nel fondo troviamo concentrata pressoché tutta la produzione scientifica e intellettuale di Barile di almeno quattro decenni, realizzata per giornali, pubblicazioni, convegni, iniziative pubbliche, consulenze e audizioni. La tipologia dei documenti è variegata: corrispondenza, bozze manoscritte e dattiloscritte degli scritti per lo più editi (ma si conservano anche fascicoli relativi a un certo numero di articoli inediti), materiale preparatorio (opuscoli, ritagli stampa, atti parlamentari, dottrina, giurisprudenza), e documenti diversi prodotti e acquisiti nel corso della sua attività di professore universitario, di consulente, di ministro. All'interno dei fascicoli spesso è possibile seguire la gestazione e lo sviluppo di un testo a partire dai primi appunti manoscritti fino alla consegna o alla presentazione del lavoro. Per quanto riguarda i supporti documentari e le tecnologie, si assiste all'evolversi dalle lettere o minute battute a macchina su carta velina alla stampa di file da computer, e dall'invio cartaceo per posta all'invio tramite telefax e in

⁴ Sull'ISRT cfr. *L'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Mezzo secolo di vita e di attività*, Firenze, Polistampa, 2006; per il suo archivio, cfr. *Archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana*, a cura di M. Bianchi e P. Mencarelli, «Quaderni di Archimeetings», 26, Firenze, Polistampa, 2011.

⁵ A parziale rimedio di questa lacuna, alcuni archivi conservati presso l'ISRT testimoniano, seppur come semplice presenza a livello organizzativo, la partecipazione di Barile all'attività del Partito d'Azione e di gruppi e movimenti che ne hanno raccolto l'eredità tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta. Cfr. gli inventari dei seguenti fondi: *Partito d'azione. Sezione di Firenze*, a cura di Francesco Mascagni (di prossima conclusione); *Partito socialista unitario. Federazione provinciale di Firenze*, a cura di M. Bonsanti; *Unità popolare*, a cura di F. Mascagni; «*Nuova Repubblica*», a cura di F. Mascagni (cfr. <http://www.istoresistenzatoscana.it/archivio.html>).

rarissimi casi per posta elettronica. Fortunatamente per noi (vista le numerose criticità legate alla conservazione e gestione di archivi ibridi), Barile stampava tutti suoi files e ne conservava copia cartacea.

Il soggetto produttore si caratterizza come un conservatore attento, spesso scrupoloso nel serbare le minute delle lettere, le varie stesure di uno scritto o tutto il materiale relativo ad un convegno. L'archivio aveva un ruolo di supporto al lavoro quotidiano ed era gestito in funzione di esigenze di autodocumentazione che potevano rendere necessario il reperimento del materiale anche a distanza di anni dalla conclusione di un affare. Ad esempio, si trovano rimandi tra unità archivistiche diverse oppure pro-memoria relativi al prelievo del materiale da parte qualche membro dello studio. Allo stesso tempo si può ipotizzare che Barile e la sua segretaria Vanna Biondi (che oggi si assume gran parte della responsabilità della genesi e della struttura dell'archivio) avessero consapevolezza del valore scientifico e culturale che le carte avrebbero rivestito nel tempo, e che la formazione del complesso documentario abbia risentito di quella volontarietà in qualche misura inevitabilmente connaturata agli archivi di persona, specialmente nel caso di personalità di rilievo come Barile. Bisogna infatti tener presente che per questa categoria di archivi si registra un'intenzionalità maggiore che per le altre: al di là di esigenze amministrative o fiscali, per gli archivi dei singoli individui non esiste obbligatorietà di conservazione. Inoltre essi presentano una componente più o meno rilevante di autorappresentazione, in quanto l'immagine del soggetto produttore si plasma anche attraverso le tracce documentarie rimaste a memoria di sé⁶.

Come è noto, Barile ha lasciato la propria impronta su tutto lo spettro del diritto costituzionale. L'archivio testimonia il suo impegno nell'ambito della teoria generale della Costituzione e della forma di governo: si pensi ai fascicoli dedicati al fondamentale ciclo di lezioni apparso per la prima volta nel 1962 come *Corso di diritto costituzionale* e via via ampliato

⁶ Sulle caratteristiche e sulle problematiche legate agli archivi di persona cfr., tra gli altri, *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, atti del seminario (Firenze-Certosa del Galluzzo, 28 maggio 1992), a cura di C. Leonardi, Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, 1993; R. Navarrini, *Gli archivi privati*, Lucca, Civita Editoriale, 2005; *Archivi di persona del Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, a cura di F. Ghersetti e L. Paro, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta, Treviso, Antiga Edizioni, 2012.

nelle successive edizioni in *Istituzioni di diritto pubblico*⁷, ma anche ai fascicoli relativi ad importanti voci per il *Novissimo digesto italiano* ed altre enciclopedie giuridiche⁸.

Per quanto riguarda i diritti di libertà e in particolare di libertà di manifestazione del pensiero, ambito in cui il giurista ha dato un contributo fondamentale, l'intero archivio riflette al medesimo tempo il percorso compiuto da Barile su questo terreno ed insieme quello compiuto dai diritti stessi nella storia dell'Italia repubblicana, permettendo di approfondire le fasi e le modalità di attuazione della Carta.

La Serie degli *Scritti* contiene non soltanto due centinaia di esemplari di opuscoli e volumi, offrendo una bibliografia quasi completa del giurista (a partire dall'opuscolo *Sistemi elettorali*, edito dal Partito d'Azione nel 1944)⁹, ma anche numerosi fascicoli dedicati alla redazione dei saggi e delle monografie che più hanno lasciato il segno sul tema dei diritti di libertà: dalla raccolta di lezioni su *Le libertà nella Costituzione* (1966), a *Libertà di manifestazione del pensiero* (1974-1975)¹⁰, da *I nodi della Costituzione* (1979), a *Diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (1984). Un'attenzione particolare merita l'impegno nell'ambito dei problemi giuridici dell'informazione, di cui si trova riscontro in vari fascicoli dedicati ad esempio al volume *Idee per il governo. Il sistema radiotelevisivo* (1995) e ad articoli per riviste come «Il Diritto delle radiodiffusioni e delle telecomunicazioni» e «Problemi dell'informazione»¹¹.

Oltre alla stampa periodica specializzata, gli interventi di Barile hanno trovato spazio su quotidiani e settimanali di larga diffusione, primi tra tutti «La Repubblica» (1976-1999) e «L'Espresso» (1963-1974), frutto di una collaborazione decennale (e di una decennale amicizia con Eugenio Scalfari, di cui si conservano numerose lettere), e poi il «Corriere della Sera», «La Stampa», «l'Unità», passando per «Il Mondo», «Paese Sera» ed altri¹². Nell'archivio sono conservati corrispondenza, materiali preparatori e bozze relativi a centinaia di articoli su un ampio ventaglio di argomenti istituzionali e politici, tra cui i poteri del Presidente della Repubblica e il ruolo del Parlamento, i rapporti tra giustizia e politica e il ruolo dei magistrati, i conflitti tra poteri dello Stato, l'istituto del referendum, la legislazione antitrust.

⁷ Cfr. i fascicoli relativi alla collaborazione con CEDAM in Archivio Paolo Barile (d'ora in avanti APB) 1.3.2.

⁸ Cfr. la sottoserie *Voci in enciclopedie*, APB 1.4.

⁹ Cfr. la sottoserie *Esemplari a stampa degli scritti giuridici*, APB 1.5.

¹⁰ In APB 1.4.4 si conserva un fascicolo dedicato alla voce per l'*Enciclopedia del diritto* di Giuffrè, edita nel 1974. Nel 1975 uscirà con lo stesso titolo un volume monografico, sempre edito da Giuffrè.

¹¹ I fascicoli relativi ai testi citati si trovano nella serie *Scritti* all'interno delle seguenti sottoserie: *Articoli per riviste giuridiche e periodici diversi*; *Monografie e saggi*; *Voci in enciclopedie* (APB 1.2; APB 1.3; APB 1.4).

¹² Cfr. la sottoserie *Articoli e interviste per quotidiani e settimanali*, APB 1.1.

I documenti testimoniano inoltre la partecipazione di Barile al dibattito sulla legge sul divorzio e sul successivo referendum, sulla legge 194, sulla laicità dello Stato e i rapporti Stato-Chiesa (vedi l'ora di religione a scuola). Numerose le associazioni e i privati che chiedono la sua consulenza su aspetti giuridici legati a queste problematiche, così come gli enti e le Commissioni (parlamentari e non) che lo convocano per pareri e audizioni in merito a questioni di carattere istituzionale: tra i tanti, ricordiamo i fascicoli sui lavori della Commissione Bosco circa le attribuzioni degli organi del governo della Repubblica e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, sui referendum abrogativi in materia di leggi elettorali e sulla riforma del diritto di famiglia¹³.

Tutti i temi menzionati sono trattati anche in interventi in convegni, seminari, dibattiti, conferenze, documentati da centinaia di fascicoli dal 1960 al 1999. Nell'arco di un quarantennio possiamo seguire Barile nella sua partecipazione ad incontri nazionali ed internazionali promossi da una molteplicità di enti: dagli Istituti giuridici di Facoltà italiane ed estere ad enti locali diversi, dall'Associazione nazionale magistrati all'Associazione italiana fra gli studiosi del processo civile, da «Giustizia e Costituzione» all'Istituto nazionale di urbanistica. Considerando anche le trasmissioni radio-televisive, il numero di iniziative che hanno visto l'intervento del giurista è davvero notevole¹⁴.

Molto consistente è la corrispondenza conservata nell'archivio, che lo stesso Barile aveva organizzato in fascicoli nominativi per ente o per affare o in fascicoli annuali per quella considerata di natura più personale. Centinaia di unità archivistiche riuniscono gli scambi intercorsi tra il giurista e soggetti diversi, per la maggior parte enti del cui consiglio scientifico, esecutivo o direttivo è membro, associazioni alle quali è affiliato o delle quali segue l'attività, riviste e case editrici con le quali collabora. La corrispondenza con persone, presente dal 1966 al 2000, non è di tipo strettamente privato e consiste per lo più in lettere, telegrammi e minute a carattere organizzativo, di invito ad iniziative diverse, di ringraziamento per l'invio di doni e auguri, di accompagnamento all'invio di volumi e documenti, di presentazione e di segnalazione su persone e pubblicazioni, di condoglianze e felicitazioni¹⁵.

¹³ Cfr. la serie *Pareri, audizioni ed altri interventi in merito a vicende istituzionali*, APB 4.

¹⁴ Cfr. le serie *Interventi in convegni e conferenze* e *Interventi in trasmissioni radio-tv*, rispettivamente APB 2 e APB 3.

¹⁵ Per la corrispondenza cfr. le serie: *"Archivio personale" [corrispondenza e fascicoli tematici]*, APB 5; *Rapporti con enti diversi*, APB 6; *"Miscellanea" [corrispondenza e fascicoli tematici]*, APB 7; *"Varie" [corrispondenza]*, APB 8.

Il materiale epistolare restituisce una fittissima rete di relazioni all'interno di sezioni diverse della società civile, nel mondo laico come in quello cattolico (per lo più orientato a sinistra, vedi i rapporti con Ernesto Balducci e Giuseppe Dossetti), nell'area post-azionista (si veda l'amicizia con Norberto Bobbio e Alessandro Galante Garrone) ma anche in altre aree politiche (in particolare comunista), nel mondo della cultura e persino dello sport. Le lettere rispecchiano inoltre l'instancabile attività di Barile nel tessere rapporti con realtà locali, nazionali ed internazionali, nel sostenere gruppi e associazioni, nel mettere in contatto allievi e studiosi. Allo stesso tempo rende conto delle innumerevoli cariche da lui ricoperte, che qui sarebbe troppo lungo ricordare; mi limito a dire che è stato presidente, vicepresidente e componente del consiglio di amministrazione di banche, istituti e fondazioni, nonché membro di prestigiose istituzioni come l'Accademia dei Lincei. Né si dimentichi la sua esperienza nel Consiglio comunale di Firenze, eletto come indipendente nelle liste del PCI, tra il 1985 e il 1987.

La corrispondenza testimonia poi l'impegno nel campo dell'istruzione, non solo in ambito accademico – una serie raccoglie la documentazione di decenni di docenza universitaria¹⁶ – ma anche e più in generale nella formazione di generazioni di studiosi del diritto, di avvocati, di funzionari; basti ricordare il suo ruolo di coordinatore per numerose ricerche finanziate dal CNR e la sua attività per il Seminario di studi e ricerche parlamentari.

L'interesse di Barile per l'attualità politico-istituzionale si manifesta nella ricca raccolta di pagine e ritagli di quotidiani e periodici, contenenti articoli talora posti da lui in evidenza. Il materiale di questi fascicoli non solo rispecchia gli interessi di chi li ha collezionati, ma offre anche agli studiosi materiale importante per lo studio della storia dell'Italia repubblicana, riunendo insieme una carrellata di interventi di firme diverse su fatti di politica interna, sulle riforme istituzionali, sui problemi della giustizia, e in generale su questioni che hanno caratterizzato la vita politico-istituzionale nazionale dal 1960 alla fine degli anni '90 del secolo scorso¹⁷.

Un altro aspetto che emerge con forza dalle carte è l'entità degli interessi culturali del soggetto produttore. Uomo di profonda erudizione, spazia con disinvoltura in ambiti diversi: in particolare in quello della musica, come è testimoniato dai suoi incarichi all'interno di enti e fondazioni (l'associazione fiorentina Amici della Musica, la Fondazione

¹⁶ Cfr. la serie *Attività universitaria*, APB 9.

¹⁷ Cfr. la serie *"Cronache costituzionali" [ritagli di stampa]*, APB 11.

Scuola di musica di Fiesole, il Teatro Comunale di Firenze), dalla sua consulenza per la riforma degli enti lirici nei primi anni '70 e dai suoi scritti sul progetto di legge governativo sulla musica dei primi anni '80¹⁸.

Anche l'esperienza nel governo Ciampi trova riscontro nell'archivio, che conserva il materiale originale relativo all'incarico di ministro per i rapporti con il Parlamento svolto tra il 1993 e il 1994. I fascicoli degli atti ufficiali generali e degli atti personali (contenenti tra gli altri tutti i suoi interventi alla Camera, al Senato e alla Bicamerale), illustrano il gran lavoro affrontato in appena un anno di incarico, da lui ricoperto con sollecitudine, impegno e senso di responsabilità¹⁹.

Le lettere, i biglietti e i telegrammi ricevuti in occasione della sua designazione a ministro, come la corrispondenza ricevuta nel 1997 in occasione dell'80° compleanno, danno un'idea della lunga strada percorsa da Barile a partire da quel 13 luglio 1939 in cui conseguì la laurea in giurisprudenza, di cui l'ISRT conserva il solenne diploma rilasciato dalla Regia Università degli studi di Roma²⁰. Ma è tutto l'archivio a testimoniare la straordinaria carriera compiuta da Barile nel progressivo ampliarsi delle competenze, degli incarichi, dei riconoscimenti e delle reti di relazioni, permettendo al tempo stesso - come già sottolineato - di ripercorrere e approfondire la storia politica, istituzionale e giuridica del nostro Paese nella seconda metà del Novecento, vissuta da Barile con costante partecipazione e spiccato senso di responsabilità civile.

¹⁸ Cfr. in serie diverse all'interno dell'archivio, da quelle contenenti corrispondenza (cfr. nota 15) a quella relativa ad audizioni e consulenze per enti diversi.

¹⁹ Cfr. la serie *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, APB 10.

²⁰ Cfr. la serie *Documenti personali*, APB 12.1.

Intervento di Stefano Merlini*

Sono qui non solo per esprimere brevemente la testimonianza di uno studioso qualsiasi ma anche per aderire con convinzione a questa iniziativa sugli Archivi e delle Biblioteche dei giuristi che è stata promossa da Fulco Lanchester e che ha trovato stamattina nelle parole di Becherucci una base ed un fondamento culturale davvero importanti. Questo è un segno del cambiamento dei tempi: questo interesse nuovo per le Biblioteche, per gli Archivi dei giuristi, un tempo considerati quasi esclusivamente come interpret delle leggi e i creatori di dogmi, di una astratta dogmatica giuridica, spesso lontana dalla realtà e non anche come testimoni, e qualche volta autori della storia del loro tempo. Riflettendo, recentemente, su uno dei più importanti giuristi del '900, Paolo Barile quando ho avuto la occasione di scrivere la voce " Barile " per il *Dizionario biografico degli italiani* e poi quando, per il convegno sul centenario della nascita del costituzionalista fiorentino, ho pubblicato sulla *Nuova Antologia*, un saggio sul " Giovane Barile ", mi sono reso conto che durante il '900 (il " secolo breve ") i giuristi sono invece entrati a far parte a pieno titolo della storia del loro tempo: non soltanto come testimoni e critici degli ordinamenti giuridici esistenti ma anche come protagonisti, spesso importanti protagonisti, delle "storie " particolari che hanno accompagnato o hanno addirittura determinato, le grandi scelte e le grandi svolte di quella più grande storia nella quale rientra, ovviamente, anche l'ordinamento giuridico di un paese. Queste storie particolari che hanno visto spesso come protagonisti giuristi noti o meno noti, sono state, ad esempio, la storia politica; quella sociale; quella della cultura, ma anche le storie personali sulle quali si è spesso sorvolato fino ai tempi più recenti.. Tutta quella pluralità di storie senza le quali, come siamo ormai abituati a pensare, la grande storia rischia di perdere il suo rapporto con la realtà e con la realtà degli avvenimenti e diviene, qualche volta, ideologia e sostanziale falsificazione.

* Contributo pubblicato previa accettazione del Comitato scientifico del Convegno 'Gli archivi dei giuristi e la loro tutela' svolto presso la Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei deputati il 12 aprile 2018.

*Già Professore Ordinario di Diritto costituzionale presso l'Università degli Studi di Firenze.

E' in questo quadro, dunque, che il recupero, la conservazione e lo studio delle biblioteche e degli archivi dei giuristi riveste una importanza fondamentale da due punti di vista.

Il primo, riguarda l'uso di un corretto metodo di lavoro nella ricostruzione della nascita e dei mutamenti degli ordinamenti giuridici (ed in particolare di quell'ordinamento giuridico davvero peculiare che è denominato Costituzione). Da questo punto di vista, infatti, l'apporto dei giuristi agli eventi che hanno determinato i mutamenti delle nostre fonti del diritto (prima nel passaggio fra lo Statuto e il totalitarismo fascista; poi nel lungo percorso delle nostre istituzioni dalla " costituzione provvisoria " a quella repubblicana, fino alla lunga e non ancora completa attuazione di essa) richiede, per essere davvero esauriente, la possibilità di una vasta e piena utilizzazione delle loro biblioteche ed archivi, senza distinguere fra i giuristi " interpreti ", i giuristi che sono stati " consiglieri del principe " e quelli che hanno personalmente partecipato alla formazione dell'ordinamento giuridico sia come membri del governo che come membri del parlamento. Se è vero, insomma, che per molti anni il mestiere del giurista è stato quello di interpretare le leggi partendo dalla loro lettera ed elencando, in maniera spesso pedante, le diverse letture di esse date dalla più illustre " dottrina " e giurisprudenza, sembra che oggi un metodo più scientifico richieda invece di risalire, per così dire, a monte della stessa interpretazione fatta propria dai giuristi che sono oggetto di studio da parte dei giuristi di oggi per capire più in profondità i motivi che hanno determinato quelle interpretazioni e quelle scelte normative. Se si vuole, infatti, che il diritto cessi di essere una scienza puramente dogmatica, in quanto fondata su presupposti puramente autoreferenziali, per diventare una vera scienza sociale, questo richiede uno sforzo rivolto in due direzioni diverse. Una prima, concentrata sulla formazione dei giuristi e, quindi, sugli strumenti fondamentali della loro formazione culturale: i loro maestri; la loro carriera e, soprattutto, le loro biblioteche. Biblioteche che debbono essere conosciute non soltanto nella loro composizione generale attraverso l'analisi dei loro cataloghi, ma che debbono essere conosciute anche attraverso la

conoscenza dei singoli volumi, e le annotazioni che, a volte, è dato di rintracciare su di essi. Come è capitato a chi scrive quando ebbe la fortuna di rinvenire, su un datato volume della “English Constitution “ di W. Bagehot, conservato nella ricca biblioteca di un grande giurista della scuola di Piero Calamandrei, annotazioni e sottolineature che introducevano direttamente a quella brillante lettura degli articoli 92 e 95 della Costituzione (appena entrata in vigore) in quel suo celebre libro dedicato al presidente del consiglio dei ministri.. Appunti che mi apparvero allora sono altrettanto importanti della notazione delle “arcate” che compaiono spesso sugli spartiti usati dai grandi direttori di orchestra e che illustrano la loro interpretazione del brano musicale ivi stampato.

Una nuova e più avvertita attenzione deve essere, però, dedicata anche agli archivi dei giuristi.

Ai documenti, cioè, alle lettere, alle testimonianze che connettono la formazione giuridica di quel protagonista (grande o meno grande, non importa) che è, in quel momento, oggetto dello studio alle vicende della sua vita ed a tutta la sua formazione culturale, sociale e politica.

Da questo punto di vista, se vogliamo che la scienza giuridica diventi da storia delle sole idee giuridiche una scienza fondata su una convincente storia del diritto e della sua formazione e sul suo uso come strumento di guida, di consenso e di controllo sociale, appare indispensabile aggiungere all'utilizzazione delle biblioteche e degli archivi personali dei giuristi, l'utilizzazione degli archivi di quegli importantissimi strumenti di formazione del pensiero giuridico e di quello sociale che sono rappresentati dagli archivi di quei soggetti, partiti, movimenti, istituzioni che sono stati parte essenziale della formazione culturale e sociale e della stessa coscienza civile del giurista che è oggetto delle nostre ricerche.

Da questo punto di vista, una nuova traccia di lavoro può essere individuata anche rappresentati negli archivi di tutte quelle riviste giuridiche, e soprattutto quelle “ nuove “ che nacquero fra la fine degli Anni '60 e gli inizi degli Anni '70 (penso, ma a puro titolo di esempio, a Politica del diritto a Politica e società; a Democrazia e

diritto; Quaderni Costituzionali; Quale giustizia e così via) che hanno rappresentato, negli ultimi decenni, le vere palestre di formazione dei giovani giuristi e gli strumenti di collegamento fra essi e quei “ poteri “ (più o meno forti, come direbbe de Bortoli) che sono, da sempre, i necessari ed inevitabili interlocutori dei giuristi.

L’apertura e lo studio degli archivi delle riviste sembra indispensabile anche perché nel corso dell’ultimo cinquantennio sembra essersi verificata una mutazione genetica nel mondo dei giuristi, prima rappresentati da quei pochi grandi protagonisti che hanno occupato la scena dei cambiamenti epocali della nostra storia (dalla caduta del fascismo, alla Costituzione ed alla prima storia repubblicana) ai quali si sono progressivamente aggiunti quelle decine di giuristi più giovani che nelle università, nella magistratura, nelle professioni, si sono affacciati nel mondo del diritto. Con modalità di espressione e con una loro storia, individuale e collettiva, che sembra ancora da indagare e da scrivere.

Sull'archivio di Paolo Barile*

di Stefano Grassi**

Ho poco da aggiungere a quanto è stato detto benissimo dalla Dott. Marta Bonsanti con riferimento all'archivio di Paolo Barile. Ho contribuito alla sua conservazione, non solo per la gratitudine al maestro e al suo insegnamento, ma anche perché consapevole dell'importanza di documenti capaci di testimoniare l'impegno costante - per oltre un cinquantennio - del giurista Paolo Barile nell'affermazione e nello sviluppo dei diritti di libertà e dei valori della nostra costituzione.

Sono quindi d'accordo sul giudizio pienamente positivo, che si sta sviluppando anche negli interventi di questo nostro incontro, sull'esigenza di attivare forme di conservazione sia degli archivi sia delle biblioteche dei nostri maggiori giuristi.

Come sottolineava, nell'introdurre questo incontro, Enzo Cheli, per comprendere il senso e il ruolo del giurista, nel suo tempo, è importante averne presente la biografia e documentare l'ambito culturale in cui si è mosso. Il diritto nasce dalla storia e si sviluppa nella storia: i giuristi sono parte attiva della società e testimoni partecipi e al tempo stesso critici dello svolgimento delle sue istituzioni: la loro storia personale e il tessuto delle loro relazioni sociali e culturali contribuiscono a comprendere il senso del ruolo che essi hanno svolto come interpreti di quella della fondamentale dimensione sociale che è costituita dal diritto e dal suo sviluppo dinamico.

Ciò è particolarmente vero per il giurista che interpreta la Costituzione: come aveva sottolineato Paolo Barile, sin dalla sua prima monografia, la costituzione è "norma giuridica"; norma positiva che si fonda sulla "realtà sociale", ed è quindi la "costituzione vivente" quella che il giurista è chiamato a interpretare e promuovere nel concreto sviluppo della società che in essa si riconosce: la storia della Costituzione si intreccia quindi con la ricostruzione della vita e delle opere dei suoi interpreti più autorevoli.

L'importanza della conservazione dei documenti, in grado di testimoniare il collegamento stretto tra la funzione di giurista e il contesto storico in cui si è sviluppato il suo contributo interpretativo, trova un'ulteriore giustificazione nella necessità di evitare i rischi di ricostruzioni emotivamente orientate, in cui possono incorrere le testimonianze degli allievi e degli studiosi che hanno avuto la fortuna di incontrare o di formarsi agli insegnamenti dei grandi giuristi.

* Contributo pubblicato previa accettazione del Comitato scientifico del Convegno *'Gli archivi dei giuristi e la loro tutela'* svolto presso la Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei deputati il 12 aprile 2018.

** Già Professore ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico presso l'Università degli studi di Firenze

La rimeditazione sul ruolo svolto dal maestro è divenuto in alcuni casi un vero e proprio genere letterario (penso ai numerosi e frequenti interventi e convegni dedicati a Piero Calamandrei, allo stesso Paolo Barile, ad Alberto Predieri e a Mauro Cappelletti), nel quale la ricostruzione della personalità del caposcuola da parte degli allievi finisce spesso per essere un modo per riconoscere la propria identità di comunità di studiosi, manifestando una rinnovata adesione all'interpretazione della dimensione giuridica e dei principi costituzionali frutto degli insegnamenti ricevuti. La conservazione degli archivi e delle biblioteche permette di superare il rischio di un ricordo autoreferente e di consegnare i dati biografici e di contesto culturale alla valutazione oggettiva – nei limiti dell'oggettività dell'interpretazione storica - di altri studiosi, non appartenenti alla famiglia del giurista di cui si ricostruisce l'identità.

Gli studiosi, nel caso delle carte di Paolo Barile, avranno a disposizione una quantità rilevante di dati e documenti utili per ricostruirne la biografia e il senso della sua interpretazione della vita della Costituzione. Si tratta, come ha ben ricordato Marta Bonsanti, delle prove del rilevante contributo che Barile ha dato nella costruzione e nello sviluppo del nostro ordinamento costituzionale. Ma gli studiosi dovranno anche tener conto dei rischi propri di molti archivi, e cioè delle lacune che si possono presentare per periodi più o meno lunghi della vita e dell'attività svolta dal giurista oggetto di studio. Nel caso di Paolo Barile sono molto ridotti, come sappiamo, i documenti e le testimonianze riferite ai primi due decenni della sua attività. Vi sono dati rilevanti che provano la sua storia di uomo della resistenza, di giurista impegnato nella lotta all'antifascismo e di allievo partecipe e attivo nello studio del suo maestro Calamandrei; ma non si può non tener conto del carattere estremamente riservato che Paolo Barile ha sempre mantenuto sia con riferimento alle sue vicende personali sia con riferimento anche a quelle nelle quali ha svolto il ruolo di importante protagonista del sistema di relazioni sociali e culturali del mondo laico fiorentino ed italiano (anche la sua partecipazione alla resistenza è sintetizzata solo nella relazione manoscritta che dovette presentare al Comitato di Liberazione Toscano sulle circostanze che avevano portato al suo arresto; ma sono assenti sue successive ricostruzioni o memorie, in coerenza con lo spirito di antiretorica e l'assenza di autocompiacimento che caratterizzava la sua riservatezza). Personalmente posso testimoniare che solo raramente, e con risposte sempre molto sintetiche ed essenziali, ho potuto chiedergli di ricordare quelle vicende; così come posso ricordare che lo stile riservato non gli impediva di aprirsi al dialogo con tutte le realtà culturali del suo tempo sia in ambito laico che in ambito cattolico (sono testimone in particolare del suo rapporto fecondo di riflessioni e di amicizia con cattolici impegnati come padre Ernesto Balducci e Giampaolo Meucci).

Un altro problema, logisticamente forse più complesso, riguarda la conservazione delle biblioteche. Come risulta dalla ricostruzione fatta da Marta Bonsanti, la biblioteca di Paolo Barile è stata divisa in due tronconi in conseguenza della scissione tra i due gruppi di soci

collaboratori che si è verificata, dopo la sua morte, con la conclusione dell'attività dello "Studio Barile". Si tratta del destino di molte biblioteche create dagli studi professionali, che viene dettato dalle articolazioni successive dei rapporti di collaborazione, dalla diversificata definizione degli ambiti di interesse delle rispettive attività e dai problemi logistici che ne conseguono. Ad esempio - anche se in proposito riferisco solo dati testimoniali indiretti, acquisiti da professionisti che collaboravano con Paolo Barile negli anni 60 e 70 - la stessa biblioteca di Calamandrei, sarebbe stata suddivisa tra Carlo Furno, Paolo Barile e Mauro Cappelletti (e non a caso nella biblioteca di Paolo Barile erano presenti volumi già classificati dal bibliotecario di Calamandrei; bibliotecario che per oltre due decenni ha proseguito la sua preziosa attività di classificazione anche nello "Studio Barile").

La biblioteca di Paolo Barile aveva assunto una dimensione importante (circa 12000 volumi). I soci dello Studio Barile, che l'hanno ereditata, non l'hanno smembrata, ma hanno diviso la biblioteca per settori di competenza omogenei. Il settore del diritto costituzionale presenta un interesse particolare, perché i volumi sono collocati in ordine cronologico di acquisizione da parte della biblioteca: è quindi possibile ricostruire non solo i riferimenti bibliografici essenziali per la stesura delle prime fondamentali monografie di Paolo Barile (sono particolarmente interessanti i manuali ottocenteschi e della prima metà del 900 cui sicuramente ha fatto riferimento Paolo nello stendere la sua monografia sulla "Costituzione come norma giuridica"); ma anche seguire lo svolgimento di tutta la dottrina costituzionalistica dal 1948 fino al 2000. Tale settore della biblioteca è accompagnato dalla presenza di oltre 100 scatole contenenti le miscellanee raccolte e catalogate da Paolo Barile (e che potranno costituire prezioso materiale per gli storici, ai fini della ricostruzione delle relazioni accademiche, testimoniate dall'invio degli estratti da parte di colleghi e allievi). Mi preme sottolineare che la biblioteca tuttora vive unita perché le bibliotecarie, dei due studi che si sono formati dopo la scissione, sono in stretto collegamento e di volta in volta c'è uno scambio dei volumi, al fine di utilizzarli sia per il lavoro professionale che per la ricerca scientifica. Si tratta di una prova pratica dell'utilità dell'indicazione, che poco fa forniva Fulco Lanchester, per la costruzione di una rete che permetta di collegare le biblioteche esistenti, ciascuna delle quali resta caratterizzata da una struttura unitaria ma al tempo stesso risulta collegata e complementare rispetto alle altre, sia per le vicende storiche della sua formazione sia per le relazioni professionali e culturali dei giuristi che l'hanno creata (penso non solo ai due tronconi della biblioteca di Barile - fortemente incrementata dalle acquisizioni; successive alla sua morte, sia nel settore costituzionalistico sia nel settore del diritto dell'ambiente - ma anche a quella di Enzo Cheli, di notevole rilievo per il diritto costituzionale; a quella di Alberto Predieri e di Mauro Cappelletti, entrambe ricchissime di volumi di diritto straniero e comparato; a quella, quantitativamente limitata ma qualitativamente piena di preziosi volumi, di Antonio Zorzi Giustiniani; ai volumi della Fondazione Galizia: tutte biblioteche che nel loro insieme costituiscono un nucleo molto

rilevante del sapere giuridico dei costituzionalisti, della scuola fiorentina, erede di Calamandrei e delle sue intuizioni sul futuro della scienza del diritto costituzionale).

Vorrei fare un cenno, infine ad un tema problematico che si pone per documentare il ruolo di giuristi che hanno accompagnato l'insegnamento universitario con lo svolgimento di una intensa attività professionale: quello della conservazione - o comunque della acquisizione selettiva dei relativi materiali - degli archivi contenenti le pratiche in cui hanno assunto il patrocinio.

Per quanto riguarda l'attività professionale di Paolo Barile, che è stata intensa e che si è svolta in tutto l'arco cinquantennale della sua presenza nel dibattito dottrinale e culturale italiano, ho avuto modo di ricostruirla nei suoi passaggi essenziali in occasione della relazione che ho presentato al convegno per il centenario dalla nascita che si è tenuta l'anno scorso a Firenze.

Ho potuto ricordare le circa 100 cause che ha trattato dinanzi alla Corte costituzionale: si tratta dei fascicoli delle questioni di maggior rilievo che, insieme ai colleghi del disciolto "Studio Barile" siamo riusciti fin qui a conservare. Non posso farne l'elenco, ricco di riferimenti alle più rilevanti questioni in cui la Corte si è occupata dei diritti di libertà e dei rapporti tra gli organi costituzionali. Vorrei solo sottolineare come, in molti casi vi sia la testimonianza dei fecondi rapporti che in molte di tali battaglie Barile ha avuto con alcuni protagonisti della cultura giuridica della seconda metà del novecento (si passa dalle cause fatte con Calamandrei - lì le carte non ci sono, ma la collaborazione risulta provata indirettamente da molte fonti; alle cause riferite al tema dell'obiezione di coscienza, in occasione della proiezione a Firenze del film *Non uccidere*, con i contatti con La Pira, Balducci e il mondo cattolico fiorentino; alle cause in materia di libertà di manifestazione del pensiero, tra cui quella sull'albo dei giornalisti, fatta insieme ad Arturo Carlo Jemolo, quelle sul sistema radiotelevisivo, fatte anche con Alessandro Pace, nonché quella sulla libertà d'insegnamento, nel c.d. caso Cordero; ad alcune cause in materia fiscale con Uckmar; alla causa in difesa della legge sul divorzio, predisposta insieme a Rosario Niccolò; a tutte le cause in cui difendeva le confessioni acattoliche - come la Tavola valdese o i Testimoni di Geova - in materia di libertà religiosa, favorendo il formarsi della giurisprudenza della Corte che ha affermato il principio fondamentale di laicità dello Stato; alle cause in difesa della Regione Toscana; fino ai ricorsi per conflitto di attribuzione, sia quelli in difesa dell'autonomia costituzionale della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica - nell'ambito dei quali sono rilevanti i rapporti con Damiano Nocilla, allora Segretario Generale al Senato - sia quelli riferiti ai conflitti in cui veniva per la prima volta coinvolto il Ministro della Giustizia - sollevati nei confronti del CSM, per la nomina delle posizioni apicali in magistratura; nei confronti del Presidente della Repubblica, sul potere

di grazia; nei confronti del Parlamento, sul tema della sfiducia individuale al Ministro Mancuso.

Il problema della conservazione (ed in particolare quello della selezione del materiale essenziale degno di conservazione) si presenta particolarmente difficile, sia per la mole ingente del materiale cartaceo sia per i problemi di riservatezza a tutela delle parti coinvolte nelle difese. Vi sono difficoltà di accesso ai documenti, senza l'autorizzazione delle parti, e molte delle carte dovrebbero essere macerate dopo la scadenza del termine di legge (10 anni) per la loro conservazione a cura del difensore. Si tratta quindi di un problema che incontra gravi ostacoli pratici: una possibile soluzione si potrebbe trovare mediante la memorizzazione digitale delle memorie più rilevanti e delle relative sentenze, accompagnata da una elencazione riassuntiva dei temi affrontati e delle parti assistite dal maestro.

Presentazione della Associazione “Antonio Zorzi Giustiniani”

di Paola Zorzi Giustiniani*

L’Associazione, con presidente il prof. Fulco Lanchester, si è costituita in Firenze in data 19/12/2016 ed ha per scopo istituzionale:

- ricordare la figura e l’opera del giurista Antonio G. Zorzi Giustiniani (1949 – 2015);
- conservare, valorizzare ed estendere il patrimonio della Biblioteca situata nello studio di Firenze via Gino Capponi 8;
- curare la catalogazione della suddetta Biblioteca per metterla a disposizione degli studiosi di storia costituzionale e di diritto comparato.

Hanno onorato l’Associazione con la loro adesione in qualità di soci onorari: Giuliano Amato, Stefano Grassi, Franca Leverotti, Giovanni Serges, Sara Volterra, Marino Zorzi.

Come ha scritto Fulco Lanchester in un suo saggio pubblicato sulla rivista *Nomos, Le attualità nel diritto*, Antonio G. Zorzi Giustiniani inizia il suo percorso di studioso alla Facoltà di Giurisprudenza di Firenze laureandosi nel luglio 1971 con una tesi di Diritto comparato su *La Corte costituzionale jugoslava* con relatore Mauro Cappelletti. Poi borsista presso la cattedra di Diritto costituzionale italiano e comparato nella Facoltà di Scienze politiche, nel 1974 inizia a collaborare con Giuliano Amato, docente di Diritto pubblico nella Facoltà di Giurisprudenza dell’Ateneo fiorentino. Divenuto assistente di Carlo Lavagna presso la Cattedra di Istituzioni di diritto pubblico della Facoltà di Scienze politiche alla Sapienza di Roma, inizia, come ha detto Giuliano Amato nel suo intervento al convegno *Ricordando Antonio Zorzi Giustiniani* a Pisa il 17 ottobre del 2016, una feconda collaborazione con lo stesso Amato e con Mario Galizia, titolari delle due cattedre di Diritto costituzionale italiano e comparato.

Dal 1985 è docente presso la Facoltà di Scienze politiche di Pisa di Diritto pubblico anglo americano, Diritto costituzionale italiano e comparato e infine di Diritto pubblico comparato.

La Biblioteca è il lascito di una vita dedicata alla ricerca in ambito giuridico, politologico ed economico di un intellettuale dai vasti interessi culturali e ne rispecchia la personalità poliedrica.

La convinzione che tali ambiti di ricerca non possano mai prescindere da un forte radicamento nella storia e da una visione multidisciplinare, è all’origine della ricchezza dei

* Coordinatrice della Associazione Antonio G. Zorzi Giustiniani.

vari settori della Biblioteca, che è stata il laboratorio non solo della produzione scientifica di Antonio Zorzi Giustiniani, ma anche della Sua attività forense e di analista e osservatore delle relazioni tra politica ed economia.

Bibliofilo appassionato, da sempre in contatto con le principali case editrici e librerie antiquarie di tutto il mondo, Antonio Zorzi Giustiniani ha raccolto testi rari ed edizioni di pregio bibliografico, spesso orma introvabili sul mercato italiano ed internazionale.

In particolare i settori riguardanti la storia del costituzionalismo americano ed europeo, ivi compresa l'Europa orientale e balcanica, raccolgono pressoché tutto ciò che è stato pubblicato fino ad oggi.

Da cultore della storia locale, Antonio Zorzi Giustiniani ha reperito sul mercato antiquario un vastissimo numero di pubblicazioni sulla storia di Venezia, di Vicenza, di Bovino di Puglia, di Firenze e delle altre città toscane, di Roma, di Napoli...

Anche i settori relativi alla storia, all'arte ed alla geografia sono particolarmente ricchi, così le letterature italiana, europea e mondiale.

Da una prima stima approssimativa la Biblioteca racchiude una collezione compresa tra le 20.000 e le 30.000 unità bibliografiche.

La famiglia ha voluto chiedere alla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana la tutela delle unità bibliografiche delle aree disciplinari: Scienze giuridiche, Scienze economiche, Scienze sociali, Riviste e periodici.

In data 9/11/2017 la Soprintendenza ha notificato un "provvedimento di eccezionale interesse culturale" della Biblioteca.

La famiglia si riserva di chiedere in futuro la medesima tutela per le collezioni relative ai settori disciplinari: Filologia e Linguistica, Letterature classiche, Letterature moderne, Storia, Mitologia e religioni, Etnologia e Antropologia, Arte e Archeologia, Musica e Spettacolo, Geografia, Scienze pure e applicate, Psicologia e Psicanalisi, Teosofia.

A partire dall'anno 2018 la Biblioteca ha aderito al Sistema Documentario Integrato dell'Area Fiorentina (SDIAF).

Dall'aprile 2018 è iniziata la catalogazione secondo le linee guida e gli standard internazionali delle biblioteche, le schede vengono inserite in tempo reale sul catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN).



A.Z.G.

Associazione Antonio G. Zorzi Giustiniani

Via Gino Capponi, 8 - 50121 Firenze - Tel. 055 0136081
 associazione.zorzigiustiniani@gmail.com